

Campi di marte e piazze d'armi: rilocalizzazioni e messa a punto di settori urbani

*Original*

Campi di marte e piazze d'armi: rilocalizzazioni e messa a punto di settori urbani / Cattaneo, Maria. - In: STORIA DELL'URBANISTICA. - ISSN 2035-8733. - STAMPA. - 10/2018:(2018), pp. 179-213.

*Availability:*

This version is available at: 11583/2792674 since: 2020-02-13T22:00:38Z

*Publisher:*

Edizioni Kappa

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

GENERICO -- per es. Nature : semplice rinvio dal preprint/submitted, o postprint/AAM [ex default]

(Article begins on next page)





**STORIA  
DELL'URBANISTICA**

---

**10/2018**

---

## STORIA DELL'URBANISTICA

ANNUARIO NAZIONALE DI STORIA DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO

Fondato da Enrico Guidoni nel 1981

Anno XXXVII - Serie Terza 10/2018

ISSN 2035-8733

ISBN 978-88-6514-299-8

DIPARTIMENTO INTERATENEO DI SCIENZE,

PROGETTO E POLITICHE DEL TERRITORIO DEL POLITECNICO DI TORINO

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DI "ROMA TRE"

DIPARTIMENTO DI STORIA, DISEGNO E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA,  
SAPIENZA-UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ "FEDERICO II" DI NAPOLI

CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI RICERCA PER I BENI ARCHITETTONICI E AMBIENTALI  
E PER LA PROGETTAZIONE URBANA, UNIVERSITÀ "FEDERICO II" DI NAPOLI

DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, AMBIENTALE E ARCHITETTURA,  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

DIPARTIMENTO DI PATRIMONIO, ARCHITETTURA, URBANISTICA  
UNIVERSITÀ MEDITERRANEA DI REGGIO CALABRIA

### *Comitato scientifico*

Nur Akin, Sofia Avgerinou Kolonias, Federica Angelucci, Clementina Barucci, Gemma Belli,  
Gianluca Belli, Carla Benocci, Claudia Bonardi, Marco Cadinu, Jean Cancellieri, Carmel Cassar,  
Teresa Colletta, Chiara Devoti, Daniela Esposito, Antonella Greco, Giada Lepri, Fabio Lucchesi,  
Enrico Lusso, Fabio Mangone, Francesca Martorano, Paolo Micalizzi, Adam Nadolny, Amerigo Restucci,  
Costanza Roggero, Carla Giuseppina Romby, Pasquale Rossi, Ettore Sessa, Tommaso Scalesse,  
Eva Semotanova, Ugo Soragni, Donato Tamblè

### *Redazione*

Federica Angelucci, Claudia Bonardi, Marco Cadinu, Teresa Colletta, Gabriele Corsani,  
Antonella Greco, Paola Raggi, Stefania Ricci (coordinatrice), Laura Zanini

### *Segreteria di Redazione*

Stefania Aldini, Irina Baldescu, Raimondo Pinna, Maurizio Vesco

### *Corrispondenti*

Alessandro Camiz, Eva Chodejovska, Rafał Eysymontt, Maria Teresa Marsala,  
Andrés Martínez Medina, José Miguel Remolina

*Direttore responsabile:* Ugo Soragni

I contributi proposti saranno valutati dal Comitato scientifico che sottoporrà i testi ad almeno due referees  
esterni, secondo il criterio del *blind peer review*

*Segreteria:* c/o Stefania Ricci, Associazione Storia della Città, Via I. Aleandri 9, 00040 Ariccia (Roma)  
e-mail: s.ricci@storiadellacitta.it

Copyright © 2018 Edizioni Kappa, piazza Borghese, 6 - 00186 Roma – tel. 0039 066790356

*Amministrazione e distribuzione:* via Silvio Benco, 2 - 00177 Roma – tel. 0039 06273903

*Impaginazione:* Luisa Montobbio, Politecnico di Torino, DIST

*Redazione del numero monografico:* Maria Vittoria Cattaneo

*Stampa:* Tipografia Ceccarelli s.n.c. - Zona Ind. Campomorino - 01021 Acquapendente (VT)

Tel. 0763.796029 / 798177 - info@tipografiaceccarelli.it - www.tipografiaceccarelli.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 29-4-1982 n.174

Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come  
da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle  
Attività Culturali e del Turismo.

La lista completa degli enti detentori dei diritti sulle iconografie è disponibile alla p. 566.



In collaborazione con CeSRAMP

Centro Studi e Ricerche Storiche sull'Architettura Militare del Piemonte

*In copertina:* Barabino [Maggiore Generale Comandante in Capo], *Corpo Reale del Genio, Direzione della divisione di Cuneo, Piazza di Vinadio. Pianta delle fortificazioni di Vinadio siccome furono tracciate sul sito nella compagnia 1834, scala 1/100*, Torino 31 Marzo 1835. Torino, I Reparto Infrastrutture, Archivio, cartella *Vinadio*, dettaglio.

La rivista è consultabile in versione PDF open access all'indirizzo:

<http://www.storiadellacitta.it/category/biblioteca/riviste/>

---

STORIA  
DELL'URBANISTICA

10/2018

**GLI SPAZI DEI MILITARI  
E L'URBANISTICA DELLA CITTÀ  
L'ITALIA DEL NORD-OVEST  
(1815-1918)**

a cura di Chiara Devoti



EDIZIONI KAPPA

## INDICE

9 **Ugo Soragni**

Editoriale

21 **Chiara Devoti**

Piazzeforti e città nell'Italia nord-occidentale

SEZIONE I

DISMISSIONI, CONSERVAZIONE DELLA MEMORIA  
E NUOVI SISTEMI DI DIFESA TRA ESPANSIONE E  
IMMAGINE RINNOVATA DELLA CITTÀ

29 **Eugenio Garoglio**

Fortezza Piemonte. Geopolitica, tecnologia e uso tattico strategico delle  
fortezze del Regno di Sardegna tra Antico Regime e Restaurazione, 1713-1831

65 *Il forte della Brunetta*

67 *Il forte di Exilles*

70 *I forti di Fenestrelle*

74 *La fortezza di Demonte*

**Chiara Devoti**

102 *Il progetto di ricostruzione del principale baluardo verso i valichi alpini valdostani:  
il forte di Bard*

107 **Maria Vittoria Cattaneo**

La dismissione delle fortificazioni urbane: testimonianze superstiti delle  
strutture difensive sabaude

116 *La Cittadella e le mura di Torino*

124 *La Cittadella di Mondovì*

133 *Le fortificazioni di Bene Vagienna*

137 *Le fortificazioni di Fossano*

145 *La perduta fortezza di Demonte*

159 *Il castello e la cinta di Ivrea*

166 *Le fortificazioni di Cuneo*

- 
- Simone Casa**  
174 *Un'imponente opera d'ingegneria militare lasciata al degrado: il forte di Vinadio*
- 179 **Maria Vittoria Cattaneo**  
Campi di Marte e piazze d'armi: rilocalizzazioni e messa a punto di settori urbani
- 215 **Enrico Lusso**  
La difesa dei confini verso il Lombardo-Veneto dopo la Prima Guerra d'Indipendenza: una complessa opera di infrastrutturazione del territorio
- 245 **Pia Davico**  
I complessi militari: un patrimonio nel disegno dell'architettura e della città di Torino
- Luca Reano**  
287 *Caserme Cavalli e Lamarmora: un esempio di «riadattamento funzionale a caserma delle preesistenti strutture edilizie» in Torino*
- Maria Vittoria Cattaneo**  
290 *Edifici militari. Prospetti e particolari architettonici, 1898*
- 297 **Chiara Devoti, Paola Guerreschi**  
Urbanistica, presidio e territorio della capitale (Torino) nel rilevamento del Corpo di Stato Maggiore (1816-30): dal disegno alla visualizzazione in 3D
- 311 **Salvatore Incandela, Maria Teresa Marsala**  
Il «censimento planimetrico» del riuso conventuale realizzato dal Genio Militare postunitario: un esempio di campionatura urbana dell'area nord-occidentale italiana (1863-64)

**Marta Boero**

- 319 *Il complesso delle 'Caserme' di Asti (1810-1945)*

SEZIONE II

INFRASTRUTTURE, ACQUARTIERAMENTI, SANITÀ, LUOGHI DI FORMAZIONE, STRUTTURE DI SERVIZIO DENTRO E FUORI LA CITTÀ

- 327 **Laura Guardamagna**  
L'esordio delle ferrovie dalla Restaurazione all'Unità: un'importante infrastruttura per le forze armate

- 
- 353 **Enrica Bodrato, Antonella Perin**  
Strada ferrata e militari: alcune stazioni sulla linea Torino-Genova
- 362 *La stazione ferroviaria di Alessandria: nuovi dati d'archivio*
- 365 *Documenti per gli apparati decorativi della stazione di Genova Brignole*
- 368 *Documenti per il progetto architettonico e decorativo di Torino Porta Nuova*
- 373 **Chiara Devoti**  
«Economizzare le preziose vite dei difensori del trono e dello Stato»: la salute della popolazione militare tra scelte urbanistiche e modelli architettonici
- 409 *L'ospedale divisionale di Alessandria: disegni tra città e architettura*
- 413 *Gli impianti termali militari: il complesso di Acqui Terme nel rilievo del Primo Reparto Infrastrutture*
- 417 **Erika Cristina**  
Un nosocomio moderno al servizio della guerra: il reparto militare di riserva all'Ospedale Mauriziano di Torino (1915-1919)
- 429 **Elena Gianasso**  
Il Corpo del Genio Militare. Gli spazi per la formazione degli ufficiali a Torino
- 449 **Paolo Cornaglia**  
Un'ansiosa Restaurazione: il nuovo Palazzo Reale di Genova e la caserma difensiva di Castelletto (1816-1824)
- 473 **Cristina Cappai, Chiara Devoti, Monica Naretto**  
La fabbrica delle polveri di Fossano: il Regio Polverificio sorto con il concorso della Municipalità
- Chiara Devoti**
- 481 *Un campo volo militare scomparso: il Regio Aeroporto Carlo Maria Piazza a Torino*

### SEZIONE III

#### MEMORIA, RECUPERO E VALORIZZAZIONE DELLE TESTIMONIANZE MILITARI NEL DISEGNO URBANO E SUL TERRITORIO

- 487 **Elena Gianasso**  
I militari e la memoria patria: monumenti e città a Torino tra Ottocento e Novecento
- Elena Gianasso**
- 496 *Memorie degli allievi del Regio Politecnico di Torino al Castello del Valentino*

---

**Luca Malvicino**

500 *Il Parco della Rimembranza di Govone, esempio di trasformazione di una preesistenza*

**Anna Tiziana Aloisi Casagrande**

Il classicismo nei monumenti commemorativi della Grande Guerra

516 *I monumenti ai caduti della Grande Guerra nella Bassa Valle d'Aosta*

**Luca Barello, Rachele Vicario**

Fenestrelle: il Forte e il paesaggio. La percezione del disegno dei luoghi attraverso interventi paesaggistici e architettonici

**Stefania Manassero**

531 *Lo stanziamento militare a Venaria Reale: genesi e caratteri di un borgo non più a servizio della corte sabauda*

RICERCHE

**537 Maria Chiara Guerra**

Sul fronte dannunziano dell'Arte: il patrimonio culturale italiano tra tutela e danno, negli anni del primo conflitto mondiale

**Stefano Presutti**

562 *Uno sguardo oltre il quadrante: la polveriera di Capua da castello di Carlo V a fucina delle polveri*

APPARATI

566 Elenco completo delle iconografie e relativi detentori dei diritti

575 Abbreviazioni

Sezione N° 54.

5.

Aperte delle servitù Militari.

32

Della valle III<sup>ma</sup> Sig.<sup>na</sup> Cont.<sup>na</sup>

Il Circonvento

3

18

20

17

16

10

11

12

13

14

15

16

17

18

Stabilia del Cas.

Dona

Dona

Dona

Bagella

Bagella

Bagella

Prato

Prato

Prato

Prato

Prato

Prato

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

# CAMPI DI MARTE E PIAZZE D'ARMI: RILOCALIZZAZIONI E MESSA A PUNTO DI SETTORI URBANI<sup>1</sup>

*Maria Vittoria Cattaneo*  
Politecnico di Torino

## **Abstract**

A Torino, nel corso del XIX secolo, la localizzazione delle strutture destinate all'Esercito e delle aree per le esercitazioni delle truppe ebbe un ruolo determinante per la definizione di intere parti della città.

Dapprima lo smantellamento della cinta fortificata, decretato da Napoleone nel 1800 e, successivamente, la smilitarizzazione della Cittadella avviarono un periodo di significativi ampliamenti e riorganizzazione urbana. È in questo contesto che emerge il ruolo svolto dai militari, che di fatto furono in molti casi promotori di scelte urbanistiche dettate dalla necessità di poter fruire di aree per collocare strutture di grandi dimensioni, quali caserme, ospedali militari e spazi per la produzione bellica, spesso condizionando le scelte della stessa amministrazione municipale.

Emblematico è il caso delle piazze d'armi, vasti spazi per l'esercitazione e le manovre delle truppe, la cui localizzazione si confrontò, nel corso dell'Ottocento e all'inizio del Novecento, con esigenze di urbanizzazione che ne provocarono il frequente spostamento.

**Parole chiave:** piazze d'armi, Esercito, Municipalità, ampliamenti urbani

## **Parade Grounds: Relocations and Planning of Urban Areas**

*In Turin, during the XIX<sup>th</sup> century, the location of structures for the Army and of spaces for military exercises had a relevant role in shaping entire areas of the city. Initially the demolition of the city walls, decided by Napoleon in 1800, and then the dismantling of the Citadel were at the origin of a period characterized by significant enlargements and urban reorganization. The role of the Army emerged against this backdrop, as they were often behind choices driven by the need of*

<sup>1</sup> La ricerca documentaria sulle piazze d'armi di Torino, svolta preliminarmente nell'ambito del corso di Storia dell'Urbanistica tenuto dalla prof.ssa Vera Comoli, è stata rivista e accresciuta per la presente pubblicazione.

*spaces dedicated to large scale structures, as barracks, military hospitals, and army factories, in many cases conditioning decisions by the Municipality as well. Parade grounds represent a typical example, as their location often had to cope, during the XVIII<sup>th</sup> and the beginning of the XIX<sup>th</sup> century, with urbanization needs that led to move them rather frequently.*

**Keywords:** *parade grounds, Army, Municipality, urban expansions*

---

Il ruolo strategico di Torino dal punto di vista bellico e la sua vocazione militare si andarono definendo fin dalla seconda metà del XVI secolo, quando Emanuele Filiberto decise di farne la capitale del ducato sabauda e furono erette la Cittadella e la poderosa cinta bastionata, che nei secoli seguenti costituirono una valida difesa per la città, divenendo al tempo stesso elemento condizionante per la sua strutturazione urbanistica.

Un cambiamento profondo si verificò con l'occupazione e il governo francese: il 23 giugno 1800 Napoleone promulgò un editto relativo al disarmo delle più importanti fortezze piemontesi. A Torino, dove venne conservata solo la Cittadella (ritenuta utile per contrastare eventuali insurrezioni popolari), la demolizione delle fortificazioni innescò per la città, non più bloccata nella sua dimensione fisica dalla presenza delle mura, un processo di modifiche urbanistiche irreversibili, fondate sulla concezione illuminista della città aperta e su un'idea di uso del suolo legato al parametro della pubblica utilità.

Nella ridefinizione del disegno urbano un ruolo determinante fu svolto, oltre che dal Governo e dalla Municipalità, dall'Esercito: la necessità di poter fruire di alcune aree per la collocazione di strutture di grandi dimensioni, quali caserme, ospedali militari, officine per la produzione bellica, e di spazi per l'esercizio delle proprie attività furono determinanti nella pianificazione, sia a livello urbanistico che territoriale<sup>2</sup>. Emblematico è il caso delle piazze d'armi, spazi per l'esercitazione e le manovre delle truppe che dovevano rispondere *in primis* a requisiti di ampiezza e di 'riservatezza', e la cui ubicazione risultava fortemente vincolante per gli ampliamenti della città. Il contributo si propone di analizzare, per Torino e nel periodo che va dalla Restaurazione al primo conflitto mondiale, la localizzazione di queste aree specifiche, le esigenze di urbanizzazione che ne provocarono

<sup>2</sup> Per gli effetti della presenza delle strutture e degli spazi destinati all'esercito nella definizione del disegno della città cfr. Vincenzo BORASI, *La presenza dei militari*, in Giuseppe BRACCO, Vera COMOLI (a cura di), *Torino da capitale politica a capitale dell'industria. Il disegno della città (1850-1940)*, Archivio Storico della Città, Torino 2004, pp. 167-186; Silvia BERTELLI, *Strutture militari nei borghi e nelle borgate*, in Pia DAVICO, Chiara DEVOTI, Giovanni Maria LUPO, Micaela VIGLINO, *La storia della città per capire, il rilievo urbano per conoscere. Borghi e borgate di Torino*, ed. del Politecnico di Torino, Torino 2014, pp. 45-54. Si veda inoltre il contributo di Pia Davico in questo volume.

il frequente spostamento e le dinamiche di strutturazione urbana innescate dalla loro riallocazione.

Dallo studio della documentazione della Municipalità, come le delibere e i verbali del Consiglio comunale, e di documenti iconografici, quali progetti, piani settoriali per la rifunzionalizzazione di aree interne alla città e piani regolatori, e mediante il confronto mirato con i documenti prodotti dal Ministero della Guerra, emerge un quadro completo e dettagliato di dinamiche, interessi ed esigenze sottesi all'individuazione e alla scelta delle aree da destinarsi a Campi di Marte, e dei principi che guidarono il ridisegno delle aree lasciate libere dal loro spostamento. Dopo la Restaurazione, Vittorio Emanuele I (1802/1814-1821) e Carlo Felice (1821-1831) confermarono le linee essenziali dei programmi di epoca francese relativi al disegno di Torino, pur a fronte di un ribaltamento di intenti e di una chiara volontà accentratrice finalizzata a riportare – soprattutto a livello legislativo e amministrativo – lo Stato alla situazione precedente all'occupazione napoleonica. Anche gli interventi urbanistici furono sottoposti alla diretta approvazione del re tramite il vicario, che dapprima affiancò il Consiglio degli Edili e successivamente (1832) ne assunse la presidenza<sup>3</sup>.

Il piano del 1817 per l'ampliamento di Torino, la cui stesura fu inizialmente affidata dalla Municipalità agli architetti Bonsignore, Brunati, Cardone, Lombardi e Michelotti<sup>4</sup>, recepiva, soprattutto formalmente, diversi elementi già propri dei piani del periodo napoleonico, come il disegno dei viali alberati di circonvallazione alla città, da tracciare tutto intorno al sedime delle mura disarmate, e la realizzazione di grandi fulcri urbani fuori porta, in parte da destinare a piazze d'armi<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Il Consiglio degli Edili (*Conseil des Ediles* durante il governo francese), organo pubblico con il compito specifico di studiare e proporre soluzioni urbanistiche per la città e di esercitare un severo controllo sulle iniziative dei privati, fu reistituito da Carlo Felice nel 1822, affiancato dal vicario, che dal 1832 ne divenne il presidente.

<sup>4</sup> *Copia di Piano per un'ampliamento della Città di Torino progettato dagli Ingegneri Michelotti e Cardone Ispettori nel Real Corpo del Genio civile, Bonsignore Professore alla Regia Università, Brunati Capitano nel detto Corpo del Genio, e Lombardi padre [...]*, 1817, copia conforme del piano urbanistico del Consiglio degli Edili (ASCT, *Tipi e disegni*, rotolo 14B). Un secondo progetto urbanistico venne presentato nel 1817 da Gaetano Lombardi, figlio di Lorenzo, con caratteristiche più gradite al re e alla stessa autorità comunale: Gaetano Lombardi, *Piano regolare della Città di Torino, e Sobborgi [...]*, 1817 (ASCT, *Tipi e disegni*, rotolo 15B). Si veda in merito Vera COMOLI MANDRACCI, *Torino, Laterza, Roma-Bari* 1983 (*Le città nella storia d'Italia*), pp. 120-121. I lineamenti del piano furono approvati da Vittorio Emanuele il 14 giugno 1817; il re ordinava di proseguire le opere di spianamento dei terreni della fortificazione disarmata (riassegnati alla Città con Regio Biglietto del 6 giugno 1817) e si riservava di indicare alcune modifiche al piano (ASCT, *Serie 1K*, Regi Biglietti, 1788-1800 e 1814-1819, n. 8, f. 300, 14 giugno 1817).

<sup>5</sup> Per i piani del periodo di governo francese cfr. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., in particolare il cap. 5, «Le politiche territoriali del periodo napoleonico e il *Plan Général d'embellissement* (1809)», pp. 93-117. Prima dell'epoca napoleonica, le esercitazioni militari si svolgevano nelle piazze cittadine; con il *Plan Général d'embellissement pour la ville de Turin [...]* del 1809 si progettaron due piazze d'armi, una vicino a porta Nuova (*Champ de Mars*) e una vicino alla porta di Po. Durante la Restaurazione entrambe le idee vennero riprese, ma solo la piazza vicina a porta Nuova fu realizzata.

Al programma urbanistico di nuove espansioni fu associata, per esplicita volontà regia, la realizzazione di un muro di cinta attorno alla capitale, con funzione di controllo daziario: era infatti previsto il ripristino dei diritti su importazioni ed esportazioni<sup>6</sup> [figg. 1, 2].

Dall'analisi delle carte d'archivio emergono, nel corso del 1817, diversi dubbi riguardo alla scelta localizzativa della piazza d'armi: i lavori per la sua realizzazione nell'area compresa tra porta Nuova e la Cittadella, iniziati già nel gennaio 1817 con la direzione dell'«architetto Lombardi» e il controllo dei decurioni della città, vennero sospesi per problemi legati al trasporto della terra e per incertezze relative all'«assetto de' terreni fra le antiche porte Nuova, e di Po»<sup>7</sup>. Nel novembre 1817 il re inviava alla Municipalità la richiesta di alcune modifiche al piano, tra cui la progettazione di una piazza d'armi capace di accogliere 300.000 persone adiacente alla porta di Po, in sostituzione di quella denominata di San Secondo, che si stava costruendo a ovest di porta Nuova. Si trattava di formare uno spazio libero, che costituisse una grande piazza separata dal fiume, ma inserita nel disegno della città, come risulta evidente dai progetti di Ernst Melano per una vasta piazza d'armi rettangolare, chiusa e porticata, disposta trasversalmente all'asse della via e del ponte sul Po<sup>8</sup> [fig. 3].

L'idea di una grande piazza vicino alla porta di Po, da utilizzare anche per le esercitazioni militari, già presente nel *Plan Général d'embellissement* del 1809<sup>9</sup>, non venne tuttavia realizzata, sia per motivi economici, sia per problemi insorti con i privati; gli interessi del sovrano e della Municipalità si concentrarono quindi nuovamente sulla piazza d'Armi di San Secondo, che venne completata nel 1822 fra gli attuali corsi Matteotti, Ferraris e le vie Assietta, Camerana e Volta. Dal

<sup>6</sup> Il progetto di cinta daziaria, approvato dal re con decreto del 27 marzo 1818, non venne attuato. Soltanto nel 1853 verrà realizzata la prima cinta daziaria di Torino. Il tracciato della cinta del 1818 è delineato sulla mappa del catasto francese conservata all'Archivio Storico della Città di Torino (ASCT, *Sezione Catasti, Cartografia*, CAN, sez. 71), che reca la seguente scritta: «I delineamenti in colore in colore turchino, notano i cambiamenti fatti dopo il 1807, e così dopo la formazione di questo piano sui terreni che circondano la Capitale, per le nuove strade, e per i passeggi. I delineamenti in nero che fiancheggiano verso la Città i lineamenti turchini indicano il muro di cinta progettato nell'anno 1818». Per le cinte daziarie di Torino si rimanda agli studi di Giovanni Maria Lupo, in particolare ID., *Le barriere e la cinta daziaria*, in Umberto LEVRA (a cura di), *Storia di Torino*, VII, *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Einaudi, Torino 2001, pp. 301-317 e Giovanni Maria LUPO, Paola PASCHETTO, *1853-1912, 1912-1930. Le due cinte daziarie di Torino*, Archivio Storico della Città, Torino 2005.

<sup>7</sup> ASCT, *Ordinati*, vol. 333, 1817, Congregazione del 15 febbraio 1817, p. 31, art. 4; Congregazione del 31 marzo 1817, p. 44, art. 8.

<sup>8</sup> ASTo, Corte, *Carte topografiche per A e B*, Torino, 27, progetto di Ernest Melano per grande piazza d'armi rettangolare porticata, fuori porta di Po, 1817. Cfr. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., pp. 121-126 e Mauro VOLPIANO, *Una immensa piazza «per la venuta del Re»*, in Vera COMOLI, Rosanna ROCCIA (a cura di), *Progettare la città. L'urbanistica di Torino tra storia e scelte alternative*, Archivio Storico della Città, Torino 2001, pp. 217-222. Per l'appalto e la successiva sospensione dei lavori della piazza d'Armi di S. Secondo cfr. ASCT, *Ordinati*, vol. 333, 1817.

<sup>9</sup> Cfr. nota 5.

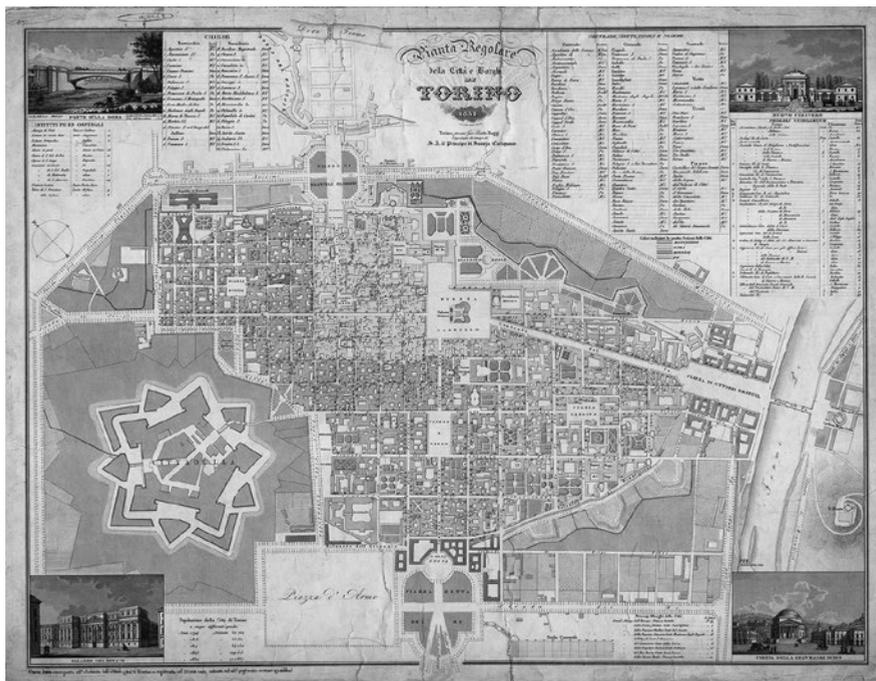


Fig. 1. *Pianta Regolare della Città e Borghi di Torino* [...], 1831 (ASCT, *Tipi e disegni*, 64.4.12).



Fig. 2. *Ville de Turin*. Mappa catastale di Torino durante il periodo napoleonico, utilizzata come supporto per tracciare l'andamento della cinta daziaria progettata nel 1818 (ASCT, *Sezione Catasti, Cartografia, CAN, sez. 71*).



Fig. 3. Progetto di Ernest Melano per grande piazza d'armi rettangolare porticata fuori porta di Po, 1817 (ASTo, Corte, *Carte topografiche per A e B*, Torino, 27).

*Piano della gran Piazza di San Secondo, situata alla Porta Nuova in prospetto dell'Arsenale*, delineato dall'ingegner Lombardi nel 1818, la piazza si presentava come un grande spazio aperto destinato agli «esercizi militari», circondato da viali alberati che svolgevano al tempo stesso la funzione di verde pubblico (al centro del viale a sud era prevista anche una fontana) e di collegamento tra porta Nuova e porta Susina<sup>10</sup> [figg. 4, 5].

I documenti attestano il coinvolgimento, nelle opere di ultimazione, del sovrano, della Municipalità e del Ministero della Guerra, che fin dal 1817 aveva provveduto alla formazione di un'apposita commissione, composta da un commissario incaricato dal Ministero stesso e da due sindaci<sup>11</sup>. Nel 1822 Carlo Felice appro-

<sup>10</sup> Ingegnere Lombardi, *Piano della gran Piazza di San Secondo, situata alla Porta Nuova in prospetto dell'Arsenale, nel quale trovansi segnati i viali, e le strade, che sarebbe conveniente formarvi intorno per comodo degli spettatori, e per la circolazione delle vetture, come pure per stabilire una libera comunicazione pel transito dei carri tra la Porta Nuova, e la Porta Susina*, Torino, 18 gennaio 1818 (ASCT, *Tipi e disegni*, 39.2.9); Gaetano Lombardi, *Abbozzo di fontana che si propone formarsi in mezzo al lato verso mezzo giorno della nuova Piazza d'Armi*, 23 agosto 1817 (ASCT, *Tipi e disegni*, 21.3.45).

<sup>11</sup> ASCT, *Ordinati*, vol. 333, 1817, Consiglio del 30 agosto 1817, p. 283, art. 23.





all'esplosione della polveriera di Borgo Dora, a ovest della piazza d'Armi verrà collocata la Regia Polveriera di S. Ottavio.

### **Lo spostamento della piazza d'Armi di San Secondo**

Negli anni trenta e quaranta dell'Ottocento la direzione privilegiata per l'espansione urbana di Torino fu verso sud, per ragioni strutturali e di disponibilità di terreni edificabili; il viale del Re (oggi tratto orientale di corso Vittorio Emanuele II) da *promenade* ai margini dell'abitato fu assunto come asse retto del nuovo ampliamento, portato avanti in base al principio di integrazione e continuità con la preesistenza. Le trasformazioni urbane in atto nella zona meridionale della città si dovettero confrontare con la scelta localizzativa della stazione della ferrovia Torino-Genova, decisa secondo lo schema 'di testa' in corrispondenza dell'asse dell'attuale via Roma, che risultò determinante per la successiva strutturazione dell'area adiacente alla piazza d'Armi di San Secondo.

Già nel 1838 l'Intendenza Generale di Artiglieria, fabbriche e fortificazioni aveva condotto alcuni studi finalizzati all'ingrandimento e allo spostamento della piazza d'Armi<sup>16</sup>. Nel 1846, in previsione della restrizione del poligono delle servitù militari dipendente dalla Cittadella, si iniziò a valutare concretamente la rilocalizzazione della piazza; contestualmente, il Dicastero della Guerra emanò le prime disposizioni inerenti la porzione della piazza d'Armi di San Secondo che sarebbe rimasta alla Città «per le fabbricazioni private coordinate al piano della stazione della strada ferrata» e si intrapresero le trattative d'acquisto con i proprietari dei terreni rientranti nel perimetro dell'area destinata alla nuova piazza d'Armi, denominata – come la precedente – «di San Secondo»<sup>17</sup>. Nel 1847, con Regio Biglietto del 26 gennaio, il re approvava «la formazione di una nuova piazza d'armi», dichiarandola «opera di pubblica utilità»: di fatto, veniva stabilito l'ampliamento della piazza d'Armi di San Secondo e il suo spostamento verso ponente, nell'area a sud della Cittadella compresa tra corso Oporto (attuale corso Matteotti) a nord, corso Re Umberto a est, corso Duca di Genova (ora corso Stati Uniti) a sud e corso Vinzaglio a ovest [fig. 7]. La soluzione planimetrico-formale delineata nel *Piano*

di Marte» rispetto al Regio Arsenale, al «Parco d'Artiglieria» e alla Cittadella. Sulla 'spianata d'artiglieria' si individuano il «Nuovo Baraccone in costruzione», il «Laboratorio degli Artificieri» e due «Depositi Legnami d'Artiglieria» (ASCT, *Tipi e disegni*, 21.3.50, *Disegno del suolo [...] presso il Regio Arsenale [...]*, 29 luglio 1823). Per il Regio Arsenale, ora Scuola di Applicazione militare, si veda il contributo di Elena Gianasso in questo volume e la relativa bibliografia.

<sup>16</sup> ASCT, *Ordinati*, vol. 354, 1838, Congregazione del 30 gennaio 1838, p. 7, art. 9; Consiglio del 30 aprile 1838, p. 92, art. 15.

<sup>17</sup> ASCT, *Ordinati*, vol. 362, 1846, Congregazione del 30 giugno 1846, p. 397, art. 14; Congregazione del 30 novembre 1846, p. 664, art. 14; Consiglio del 5 dicembre 1846, pp. 709-710, art. 11. Le trasformazioni in atto nella zona sud della città sono evidenziate dal fatto che, sempre nel verbale del Consiglio del 5 dicembre 1846, è riportato che S.M. ha approvato con Regie Patenti «il piano regolatore delle fabbricazioni nell'ingrandimento della Città a porta nuova nei terreni tra i viali del Re e di San Salvatore».

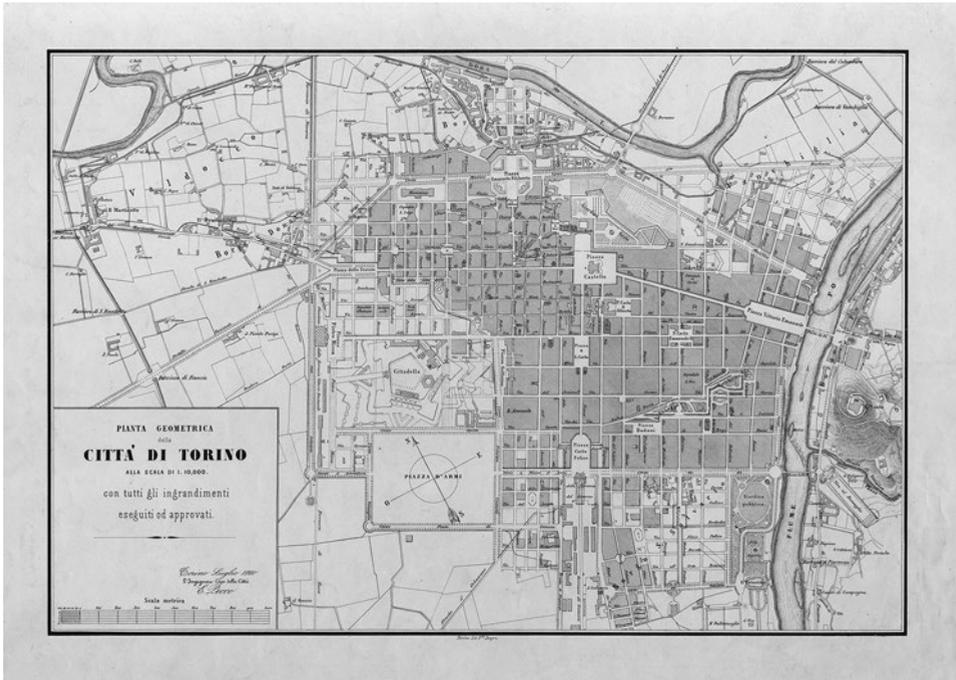


Fig. 7. Ingegnere Pecco, *Pianta geometrica della Città di Torino con tutti gli ingrandimenti eseguiti ed approvati*, 1860 (ASCT, *Tipi e disegni*, 64.5.9).

*Geometrico del perimetro della Cittadella di Torino e suoi dintorni [...] approvato da S. M. del maggiore Racchia, e definita nel successivo Piano regolare dell'attuale piazza d'Arme col progetto d'ampliamento verso Mezzogiorno e Ponente, prevedeva, lungo tutto il perimetro dell'area, l'impianto di viali alberati per il passeggio pubblico e come supporto infrastrutturale per la futura edificazione<sup>18</sup> [figg. 8, 9]. Da una relazione del sindaco alla Congregazione della Città, inerente la formazione di una nuova piazza d'armi in seguito alla dichiarazione di pubblica utilità dell'opera da parte del sovrano, risultava chiaro il vantaggio economico che sarebbe derivato per il civico erario dallo «stabilimento della medesima secondo il piano e capitoli proposti dal Dicastero di guerra»: grazie alla dichiarazione di utilità pubblica e alla soggezione alla servitù militare, i terreni da acquistare per la realizzazione della nuova piazza avrebbero avuto un prezzo decisamente inferiore rispetto a quello di vendita dei terreni resi liberi dallo spostamento della*

<sup>18</sup> ASCT, *Serie 1K*, Regi Biglietti, 1834-1848, n. 10, f. 226, 26 gennaio 1847, disegno allegato f. 228, Maggiore Generale P. Racchia, *Piano Geometrico del perimetro della Cittadella di Torino e suoi dintorni [...] approvato da S. M.*; Ingegnere G. Barone, *Piano regolare dell'attuale piazza d'Arme col Progetto d'ampliamento verso Mezzogiorno e Ponente e della ricostruzione dei viali che la circondano in conformità del Piano sottoscritto il Magg.re Gen.le Racchia, ed a mente delle R.e Patenti del 26 gennaio 1847, 6 febbraio 1847* (ASCT, *Tipi e disegni*, 21.3.44).

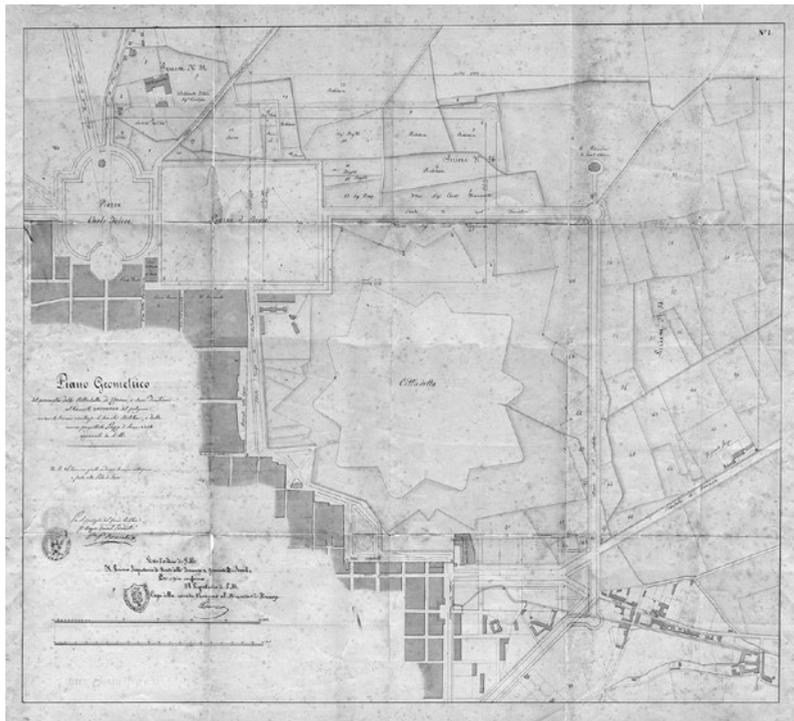


Fig. 8. Maggiore Generale P. Racchia, *Piano Geometrico del perimetro della Cittadella di Torino e suoi dintorni [...] approvato da S. M., 26 gennaio 1847* (ASCT, Serie 1K, Regi Biglietti, 1834-1848, n. 10, f. 226, 26 gennaio 1847, disegno allegato tav. 228).

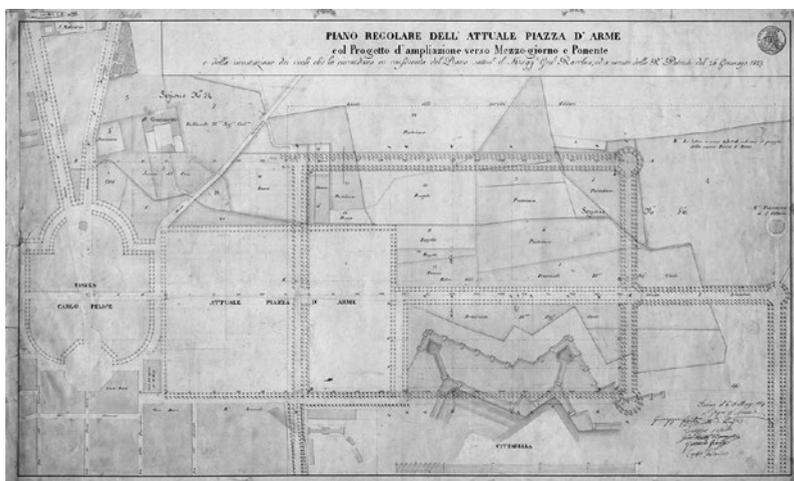


Fig. 9. Ingegnere G. Barone, *Piano regolare dell'attuale piazza d'Arme col Progetto d'ampliamento verso Mezzogiorno e Ponente e della ricostruzione dei viali che la circondano in conformità del Piano sottoscritto il Magg.re Gen.le Racchia, ed a mente delle R.e Patenti del 26 gennaio 1847, 6 febbraio 1847* (ASCT, Tipi e disegni, 21.3.44).

piazza d'armi preesistente<sup>19</sup>. I verbali delle Congregazioni e dei Consigli comunali restituiscono un quadro chiaro e completo delle trattative intercorse durante il 1847 tra Città e Autorità militare e governativa riguardo alla rilocalizzazione della piazza d'Armi di San Secondo. La Città sollecitava in particolare l'approvazione, da parte del sovrano, del «piano di fabbricazione» dei terreni lasciati liberi dallo spostamento della piazza, per poter al più presto procedere alla loro lottizzazione e fruire del ricavato della vendita. Veniva inoltre caldeggiata la «conservazione delle vie nel proposto piano indicate perché atte a dare al terreno vendibile un valore assai maggiore, ed anche a facilitare le comunicazioni»<sup>20</sup>. In merito alla viabilità, ci fu la richiesta specifica, da parte della Municipalità, di «protendimento dello stradale e viale» sul lato nord della vecchia piazza d'Armi, ritenuta via di comunicazione «convenientissima al pubblico passaggio»<sup>21</sup>; l'apertura della strada (tratto occidentale di corso Oporto, oggi corso Matteotti) fu concessa da Carlo Alberto con alcune limitazioni, finalizzate a preservare le opere di fortificazione della Cittadella, che non dovevano essere «minimamente intaccate»: figura centrale, nella mediazione tra Stato e Città, fu in questa circostanza il maggiore Racchia, «delegato dal Ministero di Guerra per sovrintendere ai lavori della piazza»<sup>22</sup>.

Risulta evidente, fin da questo momento, il fenomeno dell'innesco delle rendite di posizione che accompagnò e segnò le trattative tra Municipalità e Autorità militare in occasione di ogni spostamento dell'infrastruttura destinata ai militari.

La rilocalizzazione della piazza d'Armi di San Secondo si inserì nel particolare contesto storico successivo al 1848, quando le concrete minacce di occupazione militare del Piemonte da parte di Austria e Francia fecero entrare nello scenario amministrativo di Torino i militari, e il Ministero di Guerra e Marina avocò a sé anche le decisioni relative allo sviluppo della capitale, inderogabilmente legato alla sua militarizzazione. Si decise di realizzare intorno a Torino una cinta difensiva costituita da fortini collegati da trinceramenti continui che, di fatto, mise in crisi la pianificazione 'in espansione' della città e incise direttamente sulle scelte di tipo urbanistico.

Il limite di fabbricazione conseguente alla definizione della linea dei fortini doveva risultare il più possibile compatto e regolare, garantendo una vasta area di rispetto militare tra il tessuto urbano e la fortificazione: il progetto per un disegno urbanistico complessivo di maggior compattezza formale e di maggior densità edilizia venne concretizzato nel *Piano d'ingrandimento della Capitale* (1851-1852) di Carlo Promis<sup>23</sup>, figura di spicco nella mediazione tra Stato e Municipalità. Il piano

<sup>19</sup> ASCT, *Ordinati*, vol. 363, 1847, Congregazione del 13 febbraio 1847, p. 32, art. 1; Consiglio del 13 febbraio 1847, p. 44, art. 1.

<sup>20</sup> ASCT, *Ordinati*, vol. 363, 1847, Congregazione del 31 marzo 1847, p. 104, art. 15.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 103, art. 14.

<sup>22</sup> ASCT, *Ordinati*, vol. 363, 1847, Consiglio del 30 aprile 1847, pp. 239-241, art. 14.

<sup>23</sup> Per Carlo Promis (Torino, 1808-1873), professore di Architettura all'Università di Torino, architetto-ingegnere, archeologo, storico, studioso e profondo conoscitore della storia militare del Piemonte, si rimanda agli approfonditi studi di Vilma Fasoli e alla relativa bibliografia. Si segnalano

di Promis, fondato sul principio dell'integrazione strutturale con la preesistenza, costituì un condizionamento decisivo per la definizione del disegno della città lungo tutto il XIX secolo; risultò inoltre determinante per stabilire la localizzazione degli spazi e delle strutture militari all'interno della capitale, poiché venivano affrontati temi fondamentali per l'urbanistica coeva, dalla definizione delle nuove infrastrutture ferroviarie, alla smilitarizzazione di molte aree demaniali, alla localizzazione dei servizi; particolare attenzione veniva inoltre dedicata al collegamento tra le caserme previste sui terreni smilitarizzati e i settori più sensibili dal punto di vista difensivo, quali l'Ospedale militare e la piazza d'Armi.

Il 'Piano Promis' si inseriva nella fase di cosciente e convinta proiezione di Torino verso il ruolo di capitale nazionale dello Stato unitario; la promulgazione dello Statuto albertino (8 febbraio 1848)<sup>24</sup> e la successiva legge sull'autonomia delle amministrazioni locali (7 ottobre 1848) avevano orientato il contesto socio-politico verso la difficile ricerca di un equilibrio tra le diverse componenti del pubblico (istituzioni statali, civili e militari) e del privato (aristocrazia terriera e nuova borghesia).

Il piano urbanistico degli anni cinquanta per l'ingrandimento e per la razionalizzazione del perimetro della città si configurò come la sommatoria di tre specifici piani settoriali: il *Piano Fuori Porta Nuova* a sud, l'*Ingrandimento parziale fuori di Porta Susa e sulla regione Valdocco* a ovest, l'*Ingrandimento della città nel quartiere Vanchiglia e sue attinenze* a nord-est<sup>25</sup>.

La zona fuori porta Nuova, il cui piano settoriale fu approvato con decreto del 13 marzo 1851<sup>26</sup> [fig. 10], costituì al tempo stesso l'emblema e la sintesi delle tematiche precedentemente delineate: il progetto, contrassegnato dalla revisione globale dell'area secondo rigide assialità stradali e fabbricati dai volumi compatti e dal disegno unificato, definì il nodo urbanistico della stazione ferroviaria e quello della formazione di un nucleo insediativo di nuovo impianto come compromesso tra le istanze governative e quelle comunali, con la decisione di avanzare la stazione fin

in particolare Vilma FASOLI, Clara VITULO (a cura di), *Carlo Promis. Professore di Architettura civile agli esordi della cultura politecnica*, catalogo della mostra (Torino, Biblioteca Reale, 18 dicembre 1993-10 gennaio 1994), Celid, Torino 1993; Vilma FASOLI, Clara VITULO (a cura di), *Carlo Promis. Insegnare l'architettura*, catalogo della mostra, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2008.

<sup>24</sup> Lo Statuto aveva sancito che i poteri – esecutivo, legislativo, giudiziario – non fossero più riuniti nella persona del re, comportando un significativo cambiamento nell'iter di approvazione dei piani urbanistici, sino ad allora articolato in tre momenti: l'adozione del Consiglio comunale, l'invio al ministro dei Lavori Pubblici, il decreto regio di approvazione.

<sup>25</sup> Sul «Piano d'Ingrandimento della Capitale» si rimanda agli approfonditi studi di Vera Comoli e Vilma Fasoli, in particolare COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., pp. 149-168; Vera COMOLI, Vilma FASOLI (a cura di), *1851-1852. Il Piano d'Ingrandimento della Capitale*, Archivio Storico della Città, Torino 1996.

<sup>26</sup> ASCT, *Serie IK*, Decreti Reali, 1849-1863, n. 11, ff. 33-37, *Piano di ingrandimento parziale verso Porta Nuova e varianti al piano per la regione di San Salvatore*, 13 marzo 1851, disegno allegato tav. 32, *Pianta del progetto d'ingrandimento parziale verso fuori Porta Nuova approvato dal Consiglio Delegato in seduta del 29 novembre 1850, [...] visto d'ordine di S.M. addì 13 marzo 1851.*

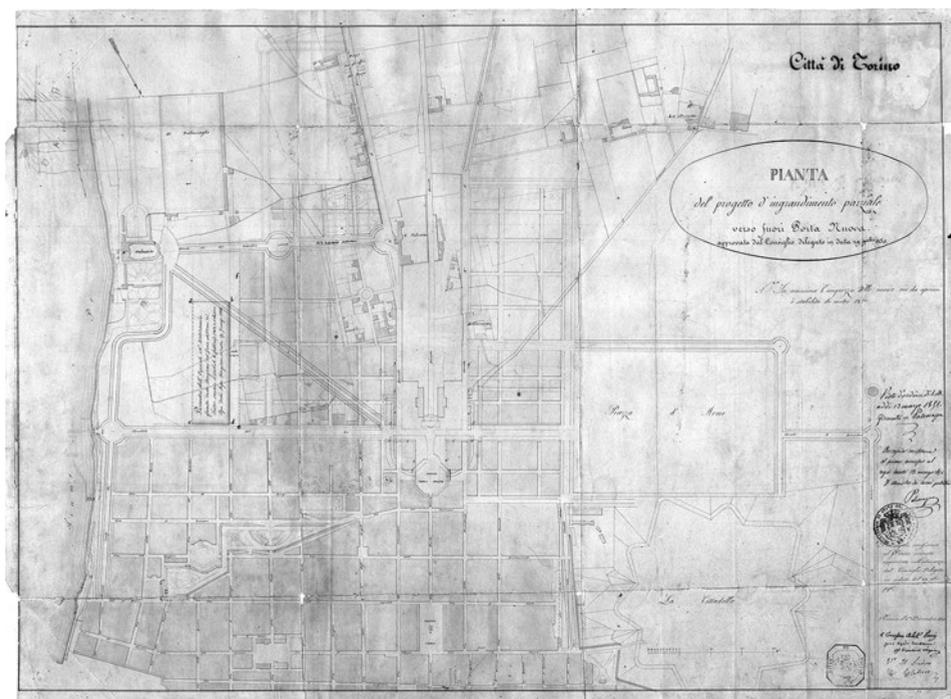


Fig. 10. Carlo Promis, *Pianta del progetto d'ingrandimento parziale verso fuori Porta Nuova approvato dal Consiglio Delegato in seduta del 29 novembre 1850 [...] visto d'ordine di S.M. addì 13 marzo 1851* (ASCT, Serie 1K, Decreti Reali, 1849-1863, n. 11, ff. 33-37, 13 marzo 1851, disegno allegato tav. 32).

in fregio all'attuale corso Vittorio Emanuele II<sup>27</sup>. Un ampio settore del piano riguardava infatti i terreni demaniali della vecchia piazza d'Armi di San Secondo, lasciati liberi con lo spostamento più a ovest della piazza stessa<sup>28</sup>, che vennero edificati in base a un piano di lottizzazione pubblica, progettato alla scala edilizia e assoggettato a obbligo di costruzione secondo i disegni dello stesso Promis, imposti dal Comune, che gestì anche l'operazione fondiaria della vendita dei lotti.

Anche la zona fuori porta Susa, oggetto di un piano settoriale d'ampliamento, fu interessata dal dibattito inerente la localizzazione della piazza d'armi: nel 1850 il

<sup>27</sup> La stazione ferroviaria di Porta Nuova fu realizzata tra il 1861 e il 1868 su progetto dell'ingegner Mazzucchetti, con la collaborazione di Carlo Ceppi: si veda in merito la scheda di Enrica Bodrato e Antonella Perin in questo volume e la relativa bibliografia.

<sup>28</sup> Il piano fuori Porta Nuova interessava, oltre all'area lasciata libera dalla rilocalizzazione della piazza, terreni privati per la profondità di un isolato e mezzo al limite sud della vecchia piazza d'Armi.

Governo ipotizzò la formazione di un'ulteriore «speciale piazza d'Arme alla porta Susa per le esercitazioni parziali della truppa [...]», di fatto mai realizzata<sup>29</sup>.

### **Lo smantellamento della Cittadella e la rilocalizzazione della piazza d'Armi del 1872**

La mediazione tra esigenze localizzative delle proprie strutture all'interno della città da parte del Ministero della Guerra, ragioni economiche di sfruttamento del suolo da parte di Municipalità e privati e necessità di ampliamento urbano vide ancora protagonista, nei primi anni cinquanta dell'Ottocento, Carlo Promis. Nel 1852 vennero definitivamente abbandonati i progetti di difesa militare della capitale, avviando di conseguenza la disattivazione fisica e funzionale della Cittadella, che fin dal momento del suo impianto cinquecentesco era stata un elemento determinante nel processo di strutturazione della città, costituendo un blocco allo sviluppo edilizio lungo la diagonale da nord-est verso sud-ovest. Il nuovo clima liberistico determinato dalla politica cavouriana indirizzò da subito verso l'inserimento dei terreni lasciati liberi dallo smantellamento della struttura militare in un'operazione di rendite immobiliari che trovò il pieno accordo di Ministero della Guerra, Municipalità e privati. Come evidenziato da Vera Comoli, «il Comune, infatti, soprattutto durante la seconda metà dell'Ottocento, assunse di regola un comportamento amministrativo più prossimo a quello di un proprietario privato – in aderenza del resto al particolare indirizzo economico liberistico – che non a quello di un ente pubblico secondo l'odierna interpretazione. Con questa considerazione vanno valutate le decisioni della Municipalità in campo urbanistico negli anni cinquanta dell'Ottocento confrontandole con l'importanza rivestita dall'autorità centrale governativa, e in particolare da un ministero così importante com'era allora quello di Guerra e Marina, e con l'influenza da esso assunta a metà Ottocento sui progetti di ampliamento e di completamento della città. Sulla loro traccia si definirono la struttura e la morfologia di Torino lungo l'intero secondo Ottocento, decidendo un risultato urbano tuttora riconoscibile e condizionante: il piano regolatore urbanistico dell'ex Cittadella costituisce un momento emblematico di questo processo»<sup>30</sup>.

Alla smilitarizzazione della Cittadella, iniziata nella primavera del 1852 su disposizione del Ministero di Guerra e Marina, fece seguito nel 1856 un piano per la riprogettazione dei terreni demaniali lasciati liberi dalle demolizioni. Dall'analisi dei documenti dell'epoca emergono, quali elementi condizionanti nella definizione formale e strutturale di questa parte di Torino, le scelte relative alla localizzazione

<sup>29</sup> Nel 1850 la Municipalità nominò una commissione preposta a esaminare la posizione della Città rispetto alle proposte del Ministero della Guerra, relative alla formazione di una nuova piazza d'Armi vicino a porta Susa e alla fissazione della nuova linea delle servitù militari, al fine di «coordinarvi il nuovo piano di ingrandimento della Città». (ASCT, *Atti Municipali*, 1850, verbale della seduta del Consiglio comunale del 4 luglio 1850, paragrafo 1, pp. 417-418).

<sup>30</sup> COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., p. 170.

della stazione ferroviaria di Porta Susa e dell'Ospedale Militare Divisionario (poi di fatto stabilito in piazza Carlo Emanuele II, nell'isolato di Santa Croce) e la valutazione del rapporto costi-benefici correlato alla destrutturazione della Cittadella, in relazione al meccanismo di rendite fondiarie che ne sarebbe derivato, e che avrebbe comportato un forte investimento in passivo per la Municipalità (l'oneroso impegno finanziario per lo spianamento dei terreni era totalmente a carico del Comune), un ridotto vantaggio per il Demanio militare e un notevole vantaggio per i singoli privati (i cui terreni, una volta liberati dalla servitù militare, avrebbero guadagnato moltissimo valore). L'incidenza della componente finanziaria sulle scelte relative alla pianificazione urbana e, in particolare, alla localizzazione della piazza d'Armi, risulta particolarmente evidente da quanto riportato nel verbale di una seduta del Consiglio comunale dell'aprile 1854, durante il quale venne nominata una commissione incaricata di valutare lo spostamento della piazza – al centro delle trattative tra Municipalità e Ministero della Guerra –, «considerando la cosa sotto il triplice aspetto di convenienza finanziaria, di legalità e d'arte»<sup>31</sup>. Sempre la medesima commissione si fece carico di confrontare i progetti di Promis per l'ampliamento urbano nella zona occidentale di Torino<sup>32</sup> con altre proposte: ne emerse nel 1856 un piano di completa destrutturazione della Cittadella filibertina, che rifletteva sia le direttive del Governo sia quelle della Municipalità.

Il *Progetto di ingrandimento della Città di Torino verso l'ex Cittadella* (1856), firmato dall'«Ingegnere Capo della Città» Edoardo Pecco<sup>33</sup> [fig. 11], prevedeva, per i terreni lasciati liberi dalla demolizione della Cittadella e destinati a edilizia residenziale, un'integrazione rispetto al tessuto urbano preesistente mediante una griglia di viali alberati, che definiva sull'intero sito della ex Cittadella la posizione dei lotti destinati all'edificazione, inserendoli di fatto in un architettato sistema di verde urbano. Gli attuali corso Vinzaglio e proseguimento di corso Vittorio Emanuele II fungevano da collegamento tra porta Susa e porta Nuova e si ponevano come nuovi assi rettori urbani, connotati dalla presenza di portici continui. La presenza della piazza d'Armi di San Secondo, riallocata nel 1847 a meridione della Cittadella, nella zona a cavallo di corso Vittorio Emanuele II, interrompeva di fatto la continuità dei viali: elemento che risultò determinante per la precarietà della sua localizzazione e per il suo successivo spostamento (1872) nell'area prospiciente l'attuale Politecnico.

<sup>31</sup> ASCT, *Atti Municipali*, 1854, verbale della seduta del Consiglio comunale del 22 aprile 1854, par. 1, pp. 312-314.

<sup>32</sup> Per le proposte urbanistiche di Carlo Promis per la zona della Cittadella si rimanda a COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., pp. 169-176.

<sup>33</sup> «Ingegnere Capo della Città» Edoardo Pecco, *Progetto di ingrandimento della Città di Torino verso l'ex Cittadella*, approvato dal Consiglio comunale il 29 novembre 1856 e con Regio Decreto 5 aprile 1857 (ASCT, *Serie IK*, Decreti Reali, 1849-1863, n. 11, ff. 177-192, 5 aprile 1857, disegno allegato tav. 193), da cui risultava chiaro l'intento di destinare l'area tra la Cittadella e la città a edilizia residenziale intensiva.

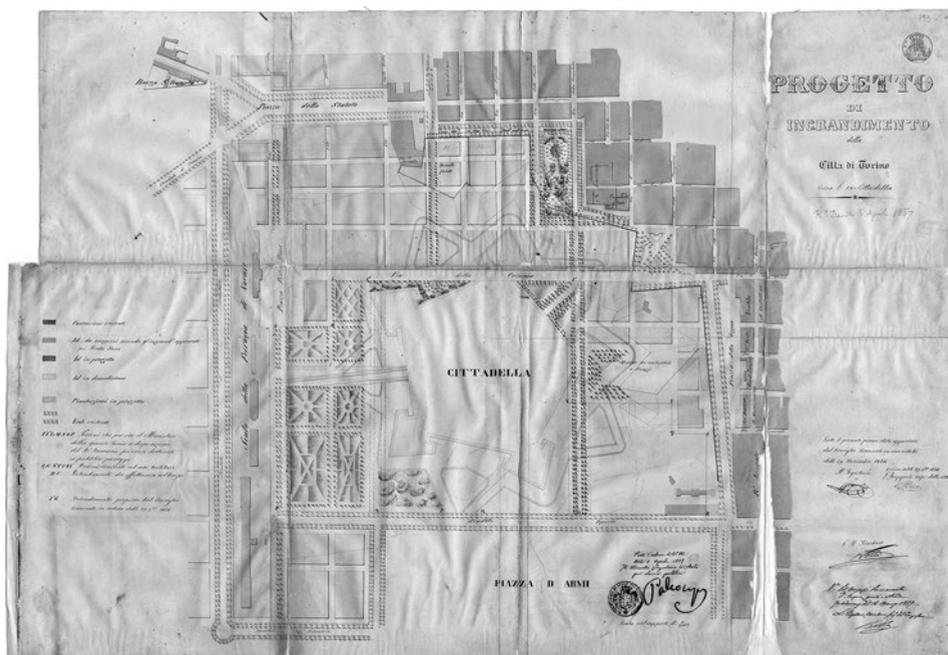


Fig. 11. *Progetto di ingrandimento della Città di Torino verso l'ex Cittadella*, approvato dal Consiglio Comunale il 29 novembre 1856 e con Regio Decreto 5 aprile 1857, e firmato dall'«Ingegnere Capo della Città» Edoardo Pecco (ASCT, *Serie IK*, Decreti Reali, 1849-1863, n. 11, ff. 177-192, 5 aprile 1857, disegno allegato tav. 193).

La volontà di una rilocalizzazione della piazza d'Armi risulta già chiara dalle indicazioni fornite dalla Commissione d'ornato, chiamata nel marzo 1865 a pronunciarsi circa i piani di ingrandimento di Torino, in un clima di consapevolezza delle mutate condizioni della città, non più capitale del Regno: si reputava necessario differire «la costruzione di nuovi fabbricati in fregio alla piazza d'Armi, lungo il corso Duca di Genova [attuale corso Stati Uniti], finchè la piazza medesima non fosse altrove traslocata»<sup>34</sup>.

Dai verbali delle sedute del Consiglio comunale del 1870 che riportano la discussione inerente le ipotesi di rilocalizzazione della piazza d'Armi e di edificazione dei terreni di conseguenza lasciati liberi<sup>35</sup>, emerge un interessante quadro di

<sup>34</sup> ASCT, *Atti Municipali*, 1865, verbale della Commissione d'ornato, seduta dell'8 marzo 1865, pp. 268-270. La richiesta fu ritenuta illegale dal Consiglio di Stato.

<sup>35</sup> Il dibattito relativo alla possibilità di «destinare a fabbricazione» la piazza d'Armi ebbe inizio durante la seduta del Consiglio comunale del 26 gennaio 1870: ASCT, *Atti Municipali*, 1870, verbale della seduta del Consiglio comunale del 26 gennaio 1870, pp. 152-154. L'Autorità militare sosteneva che la fabbricazione in piazza d'Armi sarebbe stata nociva per strutture come Arsenale, Polveriera, ecc.; la Città obiettava che l'edificazione avrebbe comportato un vantaggio economico poiché Torino era in pieno sviluppo e vi era grande richiesta di abitazioni, e rimarcava la necessità

Torino che, perso il ruolo di capitale dello Stato unitario, è proiettata verso l'ambito ruolo di città industriale, mantenendo comunque costante l'attenzione per il proprio decoro e la propria immagine, sia sulla scorta delle nuove teorie urbanistiche attente all'«igiene», sia rispetto al giudizio dei «forestieri»: su questa linea si collocano le Esposizioni (per quella del 1872 si valutò la possibilità di destinarle uno spazio proprio sui terreni della piazza d'Armi), l'importanza attribuita alla presenza, all'interno della città, di verde e di spazi adibiti al pubblico passeggio (e l'area della piazza d'Armi di San Secondo risultava prediletta dai cittadini in tal senso) e l'attenzione per lo *skyline* urbano, frutto di una pianificazione attenta e definita fino alla scala edilizia.

Nel dibattito sorto in Comune tra Giunta e Consiglio in merito all'opportunità o meno di rilocalizzare la piazza d'Armi per rendere edificabili i terreni lasciati liberi dal suo spostamento<sup>36</sup> si delineavano con chiarezza, tra le principali ragioni addotte in senso favorevole, le richieste di alloggi da parte della popolazione (in particolare di abitazioni signorili per le classi più abbienti), la necessità di Torino, in crescita demografica nonostante lo spostamento della capitale, di espandersi oltre i limiti imposti dalla presenza della piazza stessa, la rendita di posizione che sarebbe derivata dalla vendita di terreni con una collocazione strategica tra le stazioni ferroviarie di porta Nuova e di porta Susa e il ritorno in termini di decoro urbano derivante da una loro edificazione a palazzine signorili con giardini, separate da ampi viali alberati. D'altro canto, l'edificazione dell'area corrispondente alla piazza d'Armi di San Secondo avrebbe comportato per la Città ingenti spese di urbanizzazione (di «illuminazione, polizia, sistemazione del selciato e similari») e la necessità di realizzare una nuova piazza d'Armi, con conseguenti ulteriori elevati costi per l'acquisto dei terreni da parte della Municipalità. Non andava infine dimenticato che «la piazza d'Armi è di proprietà della Città, ma l'uso ne spetta al Governo», cioè all'Amministrazione militare che, a sua volta, aveva esigenze ben precise, tra cui la prossimità dell'area per le esercitazioni delle truppe rispetto a «stabilimenti» militari di grande importanza, quali l'Arsenale, la Polveriera e l'Opificio militare. La Municipalità non poteva non tener adeguatamente conto delle richieste del Ministero della Guerra: dopo il trasferimento della capitale, le priorità della città erano orientate verso una vocazione industriale e Torino non poteva rischiare di perdere importanti officine quali l'arsenale militare e la fonderia annessa e le fabbriche di armi pesanti e leggere, tutte collegate all'industria della guerra; per questo era prioritario mantenere buoni rapporti con l'Autorità militare<sup>37</sup>.

di estendere l'espansione urbana anche oltre la parte di città dove la presenza della piazza d'Armi ne bloccava lo sviluppo. Al termine della controversa seduta venne di fatto deliberata la destinazione a edificazione dei terreni della ex piazza d'Armi.

<sup>36</sup> Cfr. nota precedente.

<sup>37</sup> ASCT, *Atti Municipali*, 1870, seduta del Consiglio comunale del 4 maggio 1870, pp. 309-315. Durante la seduta si puntualizza che «è di grande interesse per la città il conservare gli stabilimenti

Viste le ingenti spese necessarie per lo spostamento della piazza d'armi e per l'edificazione dei terreni lasciati liberi, la Municipalità prese atto della necessità che venissero avanzate offerte convenienti da parte di società «molto serie», interessate all'acquisto dell'area per «destinarla alla fabbricazione, previi gli opportuni concerti coll'autorità militare»<sup>38</sup>, anche per quanto riguardava la decisione di mettere in vendita i terreni. Per rispettare gli «interessi dell'Amministrazione della guerra, i quali richiedono che le piazze d'armi siano vicine ai quartieri di fanteria e consentono che siano discoste da quelli di cavalleria», si prevedeva che l'ubicazione della nuova piazza d'Armi «dovesse essere poco discosta da quella attuale»<sup>39</sup>.

L'offerta auspicata giunse a inizio 1872, quando la Società Italiana di Lavori Pubblici inoltrò al Municipio una proposta di acquisto dei terreni dell'intera piazza d'Armi e «dei terreni così detti della Cittadella», impegnandosi a far costruire sull'area della piazza, nell'arco di dieci anni, «un intero sobborgo [attenendosi] al sistema di case o palazzine isolate, alternate con giardini»<sup>40</sup> [fig. 12]. La proposta presentata venne giudicata «inaccettabile» dai membri del Consiglio comunale, a causa del prezzo eccessivamente basso offerto dalla società per acquistare i terreni; ebbe tuttavia il merito di innescare un vivace dibattito all'interno della Municipalità, che portò alla decisione di vendere all'asta i terreni dell'ex piazza d'Armi dopo averli resi edificabili, previi accordi con l'Autorità militare per l'individuazione di una nuova area da destinare alle esercitazioni delle truppe<sup>41</sup>.

Tra il 1872 e il 1873 venne definita e approvata una convenzione tra Municipalità e Governo per la cessione della piazza d'Armi di San Secondo e la formazione di quella nuova, il cui tracciamento e lavori sarebbero stati «eseguiti per cura del civico ufficio d'arte, d'accordo colla Direzione del Genio militare»<sup>42</sup>. Nel

militari» e procedere quindi in accordo con l'Autorità militare, poiché Torino «conta stabilimenti militari che le sono invidiati; grave danno gliene deriverebbe se uno di questi le fosse tolto»: p. 312.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 314.

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 315.

<sup>40</sup> ASCT, *Atti Municipali*, 1872, verbale della seduta del Consiglio comunale del 16 febbraio 1872, p. 231. Il progetto di edificazione della piazza d'Armi di San Secondo da parte della Società Italiana di Lavori Pubblici è conservato all'Archivio Storico della Città di Torino, *Tipi e disegni*, 40.1.19.

<sup>41</sup> Lo spostamento della piazza d'Armi e la destinazione dell'area a edificazione erano di fatto auspicati anche dai militari: la piazza realizzata nel 1847 tra gli attuali corsi Matteotti a nord e Stati Uniti a sud, infatti, «per essere quasi interamente circondata da abitazioni divenne poco atta alle esercitazioni a fuoco; per essere poi divenuta passeggiata favorita dai Torinesi, e per essere troppo vicina alla città, divenne tanto più incomoda ai militari i quali amano di non essere troppo osservati nei loro esercizi». *Ibidem*, p. 235.

<sup>42</sup> ASCT, *Atti Municipali*, 1872, verbale della seduta del Consiglio comunale del 17 giugno 1872, p. 444; la «discussione relativa alla formazione di una nuova piazza d'armi» prosegue durante le sedute del 19 e del 21 giugno. La documentazione preliminare alla formazione di una nuova piazza d'armi e all'edificazione dei terreni lasciati liberi dal suo spostamento è in ASCT, *Miscellanea Lavori Pubblici*, n. 136. Il fascicolo contiene: il testo della deliberazione della Giunta comunale del

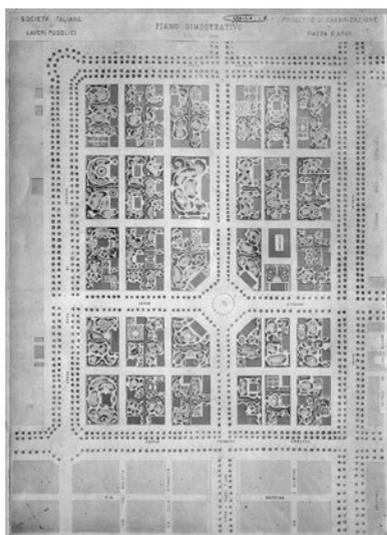


Fig. 12. Società Italiana di Lavori Pubblici, *Progetto di fabbricazione di Piazza d'Armi. Piano dimostrativo*, 1872 (ASCT, *Tipi e disegni*, 40.1.19).

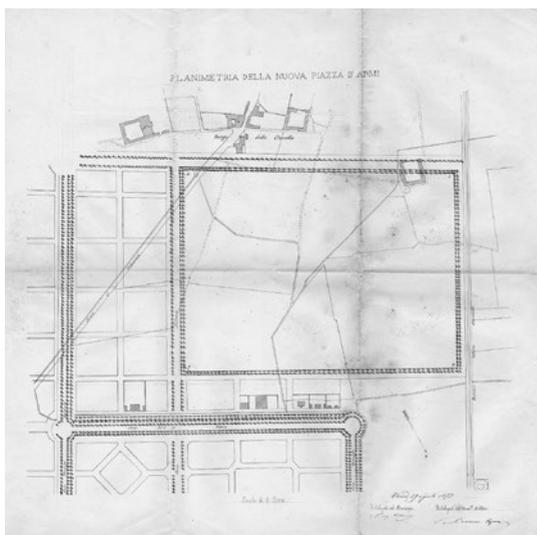


Fig. 13. S. a., *Planimetria della nuova Piazza d'Armi*, 29 agosto 1873 (ASCT, *Corrispondenza LL. PP.*, 1873, doc. 103-3). Piano per la realizzazione della nuova piazza d'Armi in borgo Crocetta.

1873 venne inoltre istituita una «Commissione per la fabbricazione in piazza d'Armi» e stilato in modo definitivo un capitolato per l'edificazione dei terreni. Il sito per la realizzazione del nuovo Campo di Marte venne individuato, in base alle preferenze dell'Autorità militare<sup>43</sup>, nell'area della Crocetta compresa tra gli attuali corsi Ferraris, Einaudi, Castelfidardo e Montevecchio<sup>44</sup> [fig. 13], e la

13 giugno 1872; il testo del «progetto» di convenzione tra Città e Governo; i capitolati per la vendita dei terreni «di libera fabbricazione» (a nord dell'attuale corso Vittorio Emanuele II) e dei terreni «destinati a villini e vincolati a portici» (a sud dello stesso); una pianta del *Progetto di fabbricazione coi portici sui due lati del corso a Piazza d'Armi* (ora corso Vittorio Emanuele II).

<sup>43</sup> In merito alla «scelta di un nuovo campo per le esercitazioni della milizia», l'autorità militare pose come «condizione prima ed importante quella che l'area non fosse minore dell'attuale», inoltre condizioni vincolanti erano la «facile accessibilità per istrade spaziose» e la «salubrità». ASCT, *Atti Municipali*, 1872, verbale della seduta del Consiglio comunale del 17 giugno 1872, pp. 437-438. Tra le proposte presentate, fu anche presa in considerazione quella di collocare la nuova piazza d'armi in prossimità di porta Susa (approvata con deliberazione del Consiglio comunale del 19 giugno 1872 e successivamente revocata); l'ipotesi di una piazza d'armi in quella zona era già stata formulata nel 1850 (cfr. nota 29).

<sup>44</sup> ASCT, *Atti Municipali*, 1873, verbale della seduta del Consiglio comunale del 23 aprile 1873, pp. 296-305. I documenti relativi alla definitiva individuazione dell'area per la realizzazione della nuova piazza d'armi in borgo Crocetta (in seguito alla «revoca della deliberazione del 19 giugno 1872 per l'ubicazione della piazza d'armi a Porta Susa») sono in ASCT, *Corrispondenza LL. PP.*, 1873; il fascicolo comprende il testo della «Convenzione fra il Municipio di Torino e l'Amministrazione militare per la cessione della Piazza d'Armi attuale» del 29 agosto 1873; i capitolati per la vendita

Giunta comunale venne quindi incaricata di apportare le modifiche necessarie al piano d'ampliamento approvato nel 1868, che riguardava anche parte dell'area destinata alla formazione della nuova piazza<sup>45</sup> [figg. 14, 15].

Anche in questo caso i terreni lasciati liberi dallo spostamento della piazza entrarono subito nel mercato fondiario e furono resi edificabili. La pianificazione interessava questa volta un'area situata oltre la linea di circonvallazione 'militare' definita dal *Piano d'Ingrandimento della Capitale* del 1851<sup>46</sup>. Il disegno prevedeva, per la parte della ex piazza d'Armi a sud di corso Vittorio Emanuele II, edilizia residenziale a bassa densità e di tipo signorile, con la prevalenza di palazzine con giardino<sup>47</sup> [fig. 16]. I terreni della ex piazza d'Armi erano inseriti in una parte di città la cui urbanizzazione era stata avviata già alla fine degli anni cinquanta, con il *Piano di ingrandimento pei terreni verso la Crocetta ed in adiacenza alla fabbrica del Gaz*, firmato nel 1857 da Pecco come ingegnere della Municipalità e approvato con Regio Decreto nel 1859<sup>48</sup> [fig. 17]: piano che riprendeva l'impianto viario ortogonale del 'Piano Promis' e quello perimetrale della piazza d'Armi, proponendo isolati residenziali scanditi da una scacchiera di viali alberati, e prevedeva la cancellazione di un tratto dell'antica via foranea di Orbassano, poi definitivamente sancita con i progetti approvati nel 1873 (cfr. fig. 13). L'area dell'ex piazza d'Armi a nord di corso Vittorio Emanuele II fu invece risolta con edilizia intensiva a palazzate porticate<sup>49</sup>. Il rapporto tra la nuova piazza d'Armi e la lottizzazione dei terreni della precedente è chiaramente leggibile nel *Piano Regolatore [...] per l'ingrandimento della Città verso le Barriere di Orbassano e Stupinigi* del 1881, che delineava l'espansione della

dei terreni – analoghi a quelli contenuti in *Miscellanea Lavori Pubblici*, n. 136 (cfr. nota 42) –, con relativa pianta del *Progetto di fabbricazione coi portici sul solo lato di notte del Corso a Piazza d'Armi* (attuale corso Vittorio Emanuele II); al fascicolo è allegata la *Planimetria della nuova Piazza d'Armi*, da cui risulta chiara la posizione della piazza rispetto al «Borgo della Crocetta» e alla precedente piazza d'Armi di San Secondo.

<sup>45</sup> ASCT, *Tipi e disegni*, 64.5.11, *Pianta geometrica della Città di Torino con tutti gli ingrandimenti eseguiti od approvati ed in corso di approvazione*, 1864: si tratta della tavola riassuntiva dei piani settoriali approvati dalla Municipalità dal 1853 al 1864 e resi esecutivi con Regio Decreto del 27 dicembre 1868. Il piano settoriale per la zona adiacente a piazza d'Armi è in ASCT, *Serie 1K*, *Decreti Reali*, 1864-1884, n. 12, disegno allegato tav. 63, *Piano Regolatore per l'ingrandimento della Città verso mezzodi ponente [...] approvato dal Consiglio Comunale in seduta del 24 Maggio 1862 e definitivamente in seduta 7 gennaio 1864*.

<sup>46</sup> Cfr. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., p.181.

<sup>47</sup> Cfr. note 42 e 44.

<sup>48</sup> Edoardo Pecco, *Piano d'Ingrandimento sui terreni verso la Crocetta [...]*, approvato dal Consiglio comunale nelle sedute 15 giugno e 12 novembre 1857, e approvato con Regio Decreto del 25 marzo 1859 (ASCT, *Serie 1K*, *Decreti Reali*, 1849-1863, n. 11, f. 212 bis, 25 marzo 1859, disegno allegato tav. 214).

<sup>49</sup> Dai progetti di edificazione della ex piazza d'armi si rileva l'importanza assunta dai portici nel disegno della città, come elemento di sostegno architettonico dei grandi assi di collegamento urbano: diverranno cifre connotanti di Torino nel secondo Ottocento.

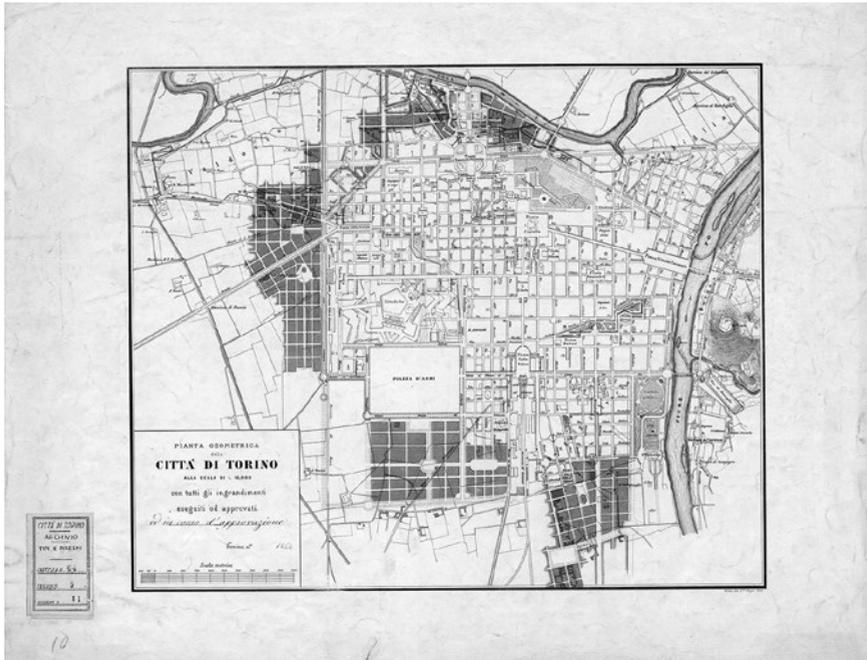


Fig. 14. *Pianta geometrica della Città di Torino con tutti gli ingrandimenti eseguiti od approvati ed in corso di approvazione*, 1864 (ASCT, *Tipi e disegni*, 64.5.11). Tavola riassuntiva dei piani settoriali approvati dalla Municipalità dal 1853 al 1864 e resi esecutivi con Regio Decreto del 27 dicembre 1868.

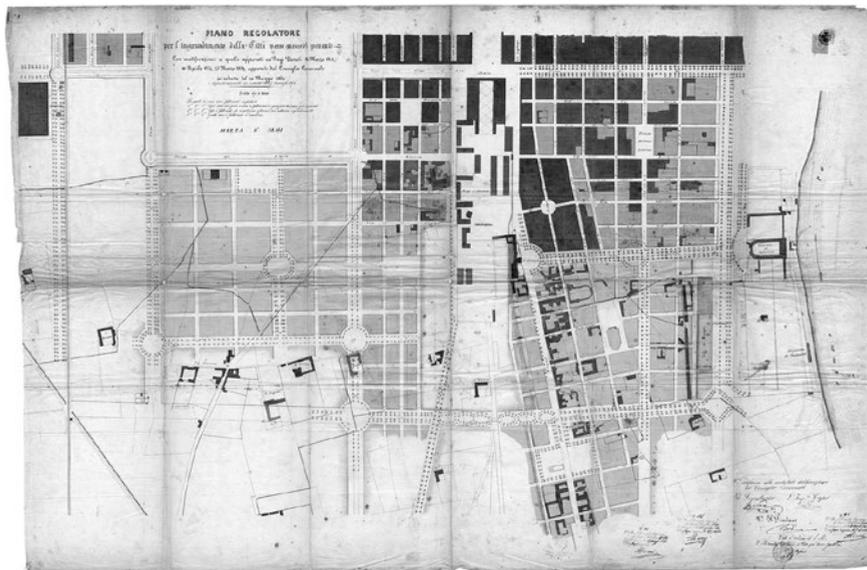


Fig. 15. *Piano Regolatore per l'ingrandimento della Città verso mezzodi ponente* [...] approvato dal Consiglio Comunale in seduta del 24 Maggio 1862 e definitivamente in seduta 7 gennaio 1864 (ASCT, *Serie IK*, *Decreti Reali*, 1864-1884, n. 12, disegno allegato tav. 63). Piano settoriale per la zona a sud di piazza d'Armi.

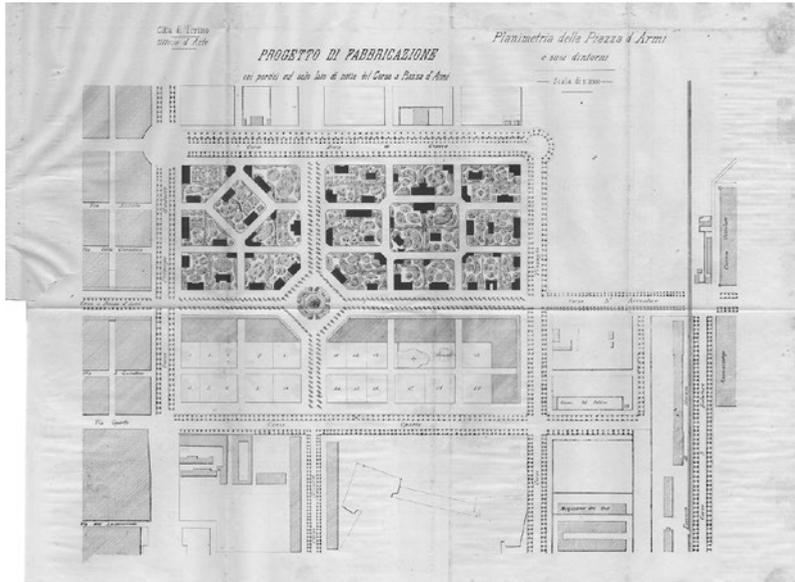


Fig. 16. Progetto di fabbricazione coi portici sul solo lato di notte del Corso a Piazza d'Armi (ASCT, Corrispondenza LL. PP., 1873, doc. 103-4). Progetto di edificazione a palazzine con giardino dei terreni della ex piazza d'Armi, con portici sul lato nord dell'attuale corso Vittorio Emanuele II.

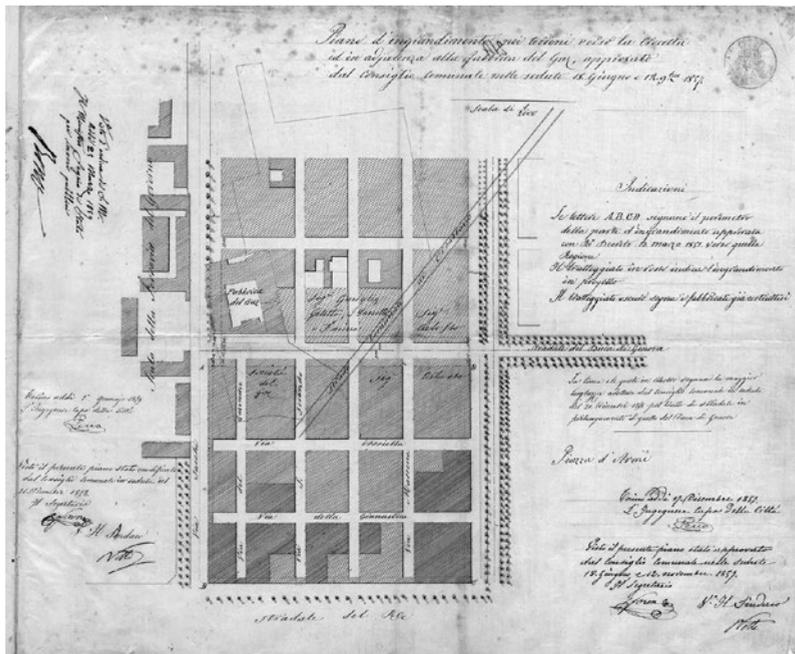


Fig. 17. Edoardo Pecco, Piano d'Ingrandimento sui terreni verso la Crocetta [...], approvato dal Consiglio Comunale nelle sedute 15 giugno e 12 novembre 1857, e approvato con Regio Decreto del 25 marzo 1859 (ASCT, Serie 1K, Decreti Reali, 1849-1863, n. 11, f. 212 bis, 25 marzo 1859, disegno allegato tav. 214).

città a sud della piazza d'Armi della Crocetta<sup>50</sup> [fig. 18]. Alla fine degli anni ottanta dell'Ottocento una parte significativa dell'area in precedenza occupata dalla piazza d'Armi di San Secondo risultava edificata<sup>51</sup> [fig. 19].

L'assetto urbano di Torino successivo alla rilocalizzazione della piazza d'Armi in borgo Crocetta è evidente dalla cartografia dell'ultimo decennio dell'Ottocento: sono scomparse le strutture della Cittadella, i cui spazi dismessi sono al centro della riprogettazione della città militare. Sul sito dell'ex Cittadella sono individuabili la caserma Cernaia (realizzata in affaccio all'omonima via tra il 1860 e il 1862, oggi sede della Scuola Allievi Carabinieri), la caserma Pietro Micca (costruita dal 1885, sull'attuale via Valfrè), il magazzino militare centrale (poi caserma Ettore De Sonnaz, realizzata dal 1885, con fronte su via Revel, adiacente alla caserma Maurizio De Sonnaz, nello stesso isolato sul fronte opposto, dal 1887). Vicino all'Opificio militare, in prossimità della poi soppressa piazza Venezia, è presente la 'spianata d'artiglieria' a uso dell'Arsenale, dove sono ubicati magazzini per i materiali bellici e due edifici per la Direzione territoriale d'Artiglieria (realizzati nel 1882 su via Confienza e unici superstiti del complesso; tra gli attuali corsi Matteotti e Ferraris oggi si trova la Scuola di Applicazione). Oltre corso Vinzaglio è inoltre visibile il complesso dei magazzini militari, con sette corpi a pettine.

Le decisioni relative alla ricollocazione della piazza d'Armi di San Secondo e le soluzioni adottate per la pianificazione dell'area rispecchiano un tipo di gestione del suolo pubblico legata più al profitto che alla rendita, che si sarebbe affermata in modo progrediente proprio a partire dagli anni settanta dell'Ottocento. Promotori delle iniziative edilizie, e spesso anche della formazione degli stessi piani urbanistici settoriali, erano di solito grandi imprenditori o istituti di credito interessati a investire in campo immobiliare: fenomeno che contribuì a innescare a Torino un notevole sviluppo edilizio, soprattutto nel campo delle costruzioni civili. Questa rilevante attività si doveva confrontare, per il suolo urbanizzabile incluso nella cinta daziaria del 1853, con la normativa imposta dal *Regolamento per l'Ornato e per la Polizia edilizia della Città di Torino* (1862). La definizione delle nuove zone residenziali derivanti dalle successive rilocalizzazioni delle piazze d'armi, attraverso la permuta e la lottizzazione delle proprietà demaniali, è emblematica in tal senso<sup>52</sup>.

<sup>50</sup> Ufficio Tecnico Comunale, *Piano Regolatore adottato in seduta del Consiglio Comunale del 15 aprile 1881 per l'ingrandimento della Città verso le Barriere di Orbassano e Stupinigi in aggiunta e modificazione a quello approvato con R. D. 27 Dicembre 1868 sotto l'osservanza del Regolamento d'ornato 18 Giugno 1862 e sua appendice*, sottoscritto da «L'Ingegnere capo Pecco» (ASCT, *Serie 1K*, Decreti Reali, 1864-1884, n. 12, tav. 217).

<sup>51</sup> ASCT, *Atti Municipali*, 1879, verbale della seduta del Consiglio comunale del 25 giugno 1879, pp. 612-613. Il documento contiene interessanti indicazioni relative al disegno dell'area.

<sup>52</sup> COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., p. 216. La linea spezzata che, all'interno della cinta daziaria del 1853, costituiva la demarcazione dei terreni resi fabbricabili dal *Regolamento per l'Ornato e la Polizia edilizia* del 1862 è rappresentata nella *Pianta della Città e Borghi di Torino colle sue*



Anche l'area lasciata libera dal definitivo spostamento della piazza d'Armi fuori cinta daziaria (1904-1905) fu costruita secondo un piano di edilizia estensiva a ville signorili (l'odierna 'Crocetta') e, sull'attuale corso Einaudi (ex corso Peschiera), con edilizia intensiva da reddito: dai lunghi dibattiti consiliari relativi alla destinazione e al progetto della zona, il profitto risulta elemento determinante nelle scelte effettuate.

### **Lo spostamento definitivo della piazza d'Armi, 1904**

Una prima ipotesi di rilocalizzare la piazza d'armi fuori cinta daziaria fu formulata già nel 1888, come testimonia il *Progetto per la costruzione di una nuova Piazza d'Armi sita in regione Dora e Borgo Dora sul prolungamento di Via al Ponte Mosca contro permuta di quella attuale*, che prevedeva la realizzazione della nuova piazza per le esercitazioni militari a nord di Torino, nell'area tra la Dora e la Stura, sull'asse dell'attuale corso Giulio Cesare, in prosecuzione di via Milano<sup>53</sup> [fig. 20]. Abbandonata quest'ipotesi<sup>54</sup>, le trattative tra Città e Autorità militare «per una permuta di stabili, nella quale sarebbe compreso anche il trasloco dell'attuale piazza d'armi» vennero concretamente avviate nel gennaio 1903<sup>55</sup>, e si protrassero per tutto il corso dell'anno, con una serie di valutazioni di tipo sia economico-finanziario, sia legate alla pubblica utilità, «all'igiene» e al decoro urbano. Venne anzitutto considerato il fatto che le opere intraprese dall'Amministrazione della Guerra e dalla Municipalità per realizzare le costruzioni legate a un nuovo trasferimento della piazza d'armi avrebbero generato «per oltre un decennio un movi-

*adiacenze*, delineata nel 1862 da «l'Ingegnere Capo della Città» Edoardo Pecco (ASCT, *Serie 1K*, Decreti Reali, 1849-1863, n. 11, f. 273, 18 giugno 1862, disegno allegato tav. 295).

<sup>53</sup> *Progetto per la costruzione di una nuova Piazza d'Armi sita in regione Dora e Borgo Dora sul prolungamento di Via al Ponte Mosca contro permuta di quella attuale compilato da Caffaratti geom. Tommaso e Tobone cav. Giovanni*, Tip. e Lit. Camilla e Bertolero, Torino 1888: il fascicolo a stampa comprende il *Piano delle località nelle quali verrebbe costruita la piazza d'armi in progetto del geometra Tommaso Caffaratti*, e una tabella con la valutazione delle distanze delle «diverse caserme della città di Torino» dalla nuova piazza d'armi; è inoltre allegata una «Relazione sotto il punto di vista igienico» relativa alla localizzazione ipotizzata (ASCT, *Corrispondenza Lavori Pubblici*, 1888).

<sup>54</sup> ASCT, *Atti Municipali*, 1888, verbale della seduta del Consiglio comunale del 29 ottobre 1888. Dalla relazione del sindaco relativa alla «proposta per la formazione di una nuova piazza d'Armi nelle vicinanze dello stradale di Milano oltre la cinta daziaria nella direzione della via Ponte Mosca ed il corrispondente acquisto dell'area dell'attuale piazza da destinarsi alla fabbricazione», risultano già chiari i principali elementi che avrebbero caratterizzato il confronto e indirizzato le scelte della Città e dell'Autorità militare: «Benché per ora non si faccia sentire la necessità di traslocare l'attuale campo di esercitazioni, che per la sua ubicazione e lo splendido panorama delle Alpi è elegante ornamento della città, la proposta potendo però essere sotto certi aspetti vantaggiosa, fu dalla Giunta presa in considerazione, col riservare però ogni deliberazione dopochè si conoscesse se alla progettata sostituzione l'Autorità militare non fosse per opporsi. Essendosi questa dimostrata contraria e avendo i proponenti ribattuto al proposito, si attende la nuova risposta dell'Autorità militare».

<sup>55</sup> ASCT, *Atti Municipali*, 1903, verbale della seduta segreta del Consiglio comunale del 16 gennaio 1903, p. 107.

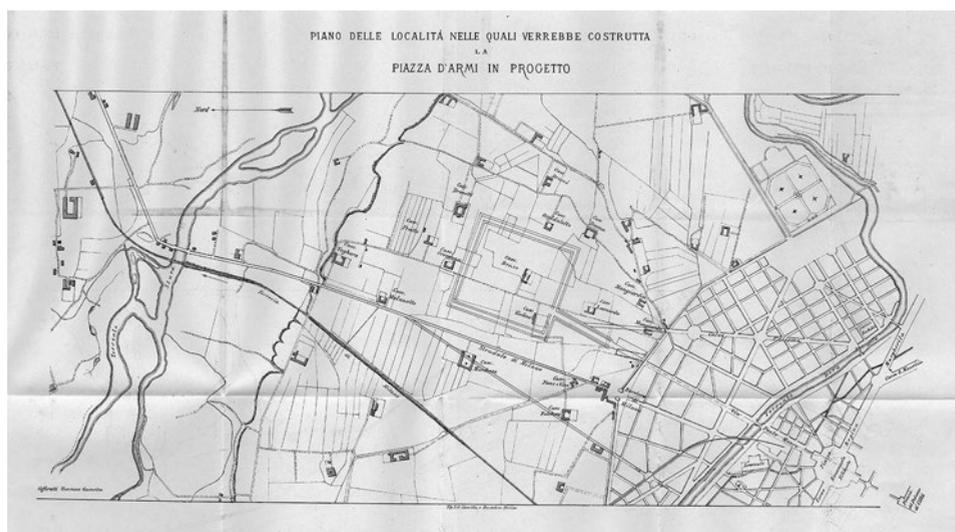


Fig. 20. Geometra Tommaso Caffaratti, *Piano delle località nelle quali verrebbe costruita la Piazza d'Armi in progetto*, 1888 (ASCT, *Corrispondenza Lavori Pubblici*, 1888, doc. 1.4). Piano per la realizzazione di una piazza d'armi in Borgo Dora.

mento d'affari utile alla stessa azienda municipale, ma più che tutto all'incremento economico e privato della città». Seguirono considerazioni sulla localizzazione di alcune strutture militari all'interno della città, che risultava inadatta sia dal punto di vista della normativa igienica, sia per la sempre più difficile convivenza fra edifici militari e civili in una città in costante espansione. La prevista permuta di stabili avrebbe avuto ricadute positive a livello igienico e urbanistico: l'ubicazione dell'ospedale militare di Santa Croce, di fronte all'Ospedale Maggiore di San Giovanni, comportava «un vero svantaggio edilizio ed igienico» poiché gli sottraeva «aria, luce e comodo di circolazione», il suo spostamento avrebbe reso possibile il risanamento di tutta l'area compresa tra piazza Carlo Emanuele II e via Cavour; la prevista cessione del palazzo dell'Accademia militare avrebbe permesso di trasferirvi gli Archivi di Stato, «raccogliendoli in una sola e degna sede», con il conseguente riordino di prezioso materiale documentario; la cessione delle caserme Dabormida (già San Celso in via Garibaldi) e Alessandro Lamarmora (via Principe Amedeo), «enormi isolati vecchi e [...] trasandati», avrebbe permesso il risanamento e la crescita di due importanti parti della città. La rilocalizzazione della piazza d'Armi, con la collegata permuta e vendita di alcuni stabili, avrebbe quindi comportato «un innegabile miglioramento edilizio, igienico e ospedaliero della città: al quale si congiungerebbe un altro elemento non meno importante: quello della migliore e definitivamente completa sistemazione del presidio»<sup>56</sup>.

<sup>56</sup> ASCT, *Atti Municipali*, 1903, verbale della seduta del Consiglio comunale del 21 settembre 1903, pp. 108-110.

La *Convenzione* tra il Municipio di Torino (sindaco Frola) e l'Amministrazione della Guerra, rappresentata dalla Direzione del Genio Militare di Torino (colonnello Chiarle), venne stipulata il 14 aprile 1904<sup>57</sup>. L'Amministrazione della Guerra accettava «di trasferire il suo diritto d'uso perpetuo sulla attuale piazza d'Armi della Crocetta in altre due piazze d'Armi acquistate e sistemate a spese e cura del Municipio di Torino»<sup>58</sup>. Il Comune si impegnava a «costruire a sue spese e concedere in uso perpetuo illimitato all'Amministrazione militare» [...] «una piazza d'Armi della estensione approssimativa di 30 ettari tra i viali di Stupinigi e Orbassano», cioè tra gli attuali corsi Unione Sovietica e IV Novembre, e «altra piazza d'Armi in regione Vanchiglia, della superficie di ettari 6 circa». Su tali aree lo Stato avrebbe edificato «a sua cura e spese» «due caserme per truppa di linea, una caserma per truppa di cavalleria, un ospedale militare divisionale [e] fabbricati per Accademia militare e Scuola di applicazione d'Artiglieria e Genio»<sup>59</sup>. Il Comune si sarebbe inoltre fatto carico delle opere di urbanizzazione (fognatura, illuminazione pubblica, «diramazioni stradali per l'acqua potabile e per il gas», linee telefoniche) e degli adeguamenti necessari per la rilocalizzazione delle piazze d'Armi (sistemazione della viabilità)<sup>60</sup>. L'Amministrazione militare avrebbe ceduto al Municipio «mediante il compenso di 6 milioni di lire» i seguenti immobili demaniali: caserma Dabormida (già San Celso, via Garibaldi), caserma Alessandro Lamarmora (via Principe Amedeo), caserma della Brocca (tra largo Mentana, via Volturmo, via della Brocca e corso Moncalieri), l'infermeria Cavalli della caserma S. Antonio (via della Zecca, ora via Verdi), l'ospedale militare di Santa Croce (via Accademia Albertina), i «fabbricati ed aree» della 'spianata d'artiglieria' (oggi l'isolato tra i corsi Matteotti, Ferraris e le vie Bertolotti e Confienza) e parte dell'Accademia militare (via della Zecca); avrebbe inoltre dimesso la caserma Rubatto (largo Mentana), di proprietà municipale e avuta in concessione gratuita<sup>61</sup> [figg. 21, 22]. La prevista rilocalizzazione della piazza d'Armi della Crocetta in due

<sup>57</sup> ASCT, *Atti Municipali*, 1904, verbale della seduta del Consiglio comunale del 15 aprile 1904, pp. 386-391. La *Convenzione* è stabilita il 14 aprile, ma approvata con seduta consiliare il giorno seguente; viene ratificata come Legge n. 521 del 18 agosto 1904. Cfr. inoltre ASCT, *Miscellanea Leva e Truppe*, n. 38. Si tratta di un fascicolo contenente: i documenti prodotti dalla Commissione incaricata del *Piano di fabbricazione della Piazza d'Armi*, copia della Legge 18 agosto 1904 n. 521 relativa alla «Cessione e permuta di stabili e costruzione di nuovi edifici per usi militari. Nuova piazza d'armi», firmata da Vittorio Emanuele III, e altri documenti inerenti la realizzazione della nuova piazza.

<sup>58</sup> ASCT, *Atti Municipali*, 1904, verbale della seduta del Consiglio comunale del 15 aprile 1904, pp. 386-391, p. 387, art. II.

<sup>59</sup> *Ibidem*, p. 388, art. V. La Scuola di Applicazione e Genio verrà poi di fatto collocata oltre la barriera di Francia. L'area un tempo occupata dalla piazza d'Armi di Vanchiglia è attualmente destinata a verde pubblico (tra lungo Dora Colletta e le vie Nievo, Varano e Racagni).

<sup>60</sup> *Ibidem*, p. 390, art. XI.

<sup>61</sup> I terreni e i fabbricati oggetto della permuta sono individuati in: Città di Torino, *Permuta di fabbricati e terreni tra il Municipio e l'Amministrazione Militare*, 15 aprile 1904 (ASCT, *Tipi e disegni*, 21.1.32); *Pianta di Torino*, 1906 (ASCT, *Tipi e disegni*, 64.6.9).



Fig. 21. Città di Torino, *Permuta di fabbricati e terreni tra il Municipio e l'Amministrazione Militare*, 15 aprile 1904 (ASCT, *Tipi e disegni*, 21.1.32).

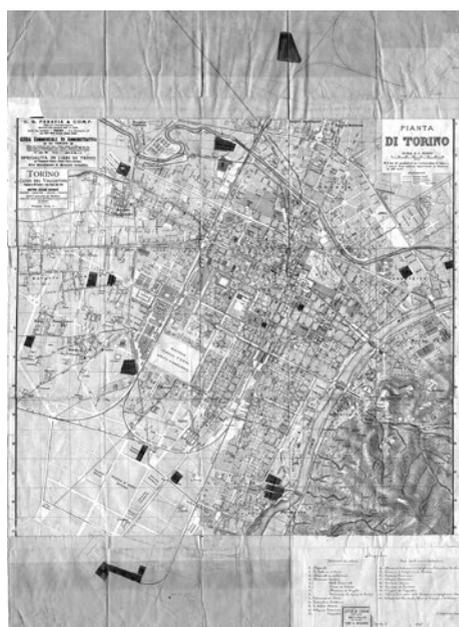


Fig. 22. *Pianta di Torino*, 1906 (ASCT, *Tipi e disegni*, 64.6.9). Pianta di Torino su cui sono stati indicati, con colori differenti, i «fabbricati da cedersi» e le «aree per le nuove Costruzioni», secondo la Convenzione del 1904.

aree esterne alla cinta daziaria del 1853 comportò una riconsiderazione inerente il pagamento dei dazi: la convenzione specificava infatti che «il Municipio si riserva la facoltà ad esso spettante di trasportare la cinta daziaria in modo da includerci gli stabili formanti oggetto della presente convenzione. Ad ogni modo per gli effetti delle tasse di dazione le nuove costruzioni saranno considerate come entro cinta ancorché la nuova cinta d'ampliamento non risultasse ultimata»<sup>62</sup> [fig. 23].

<sup>62</sup> ASCT, *Atti Municipali*, 1904, verbale della seduta del Consiglio comunale del 15 aprile 1904, pp. 386-391: p. 391, art. XVI. In applicazione di tale articolo, nella riunione consiliare del 23 febbraio 1906 si stabilì di creare una cinta daziaria provvisoria (uno steccato o un «reticolato di fili di ferro») che includesse le aree in cui venivano costruiti «i nuovi edifici militari fra le barriere di Stupinigi e di Orbassano e alla barriera di Francia», in modo che le nuove costruzioni venissero considerate entro cinta e venisse pertanto pagato il dazio sui materiali da costruzione. Si precisava inoltre che «da tempo sono stati intrapresi gli studi per la formazione di nuovi piani di ingrandimento della parte sud-ovest della città, e che nei medesimi si è riconosciuto indispensabile un notevole allargamento della linea daziaria per comprendervi tutto il territorio – ora fuori dazio – nel quale la fabbricazione in questi ultimi anni si è fatta più intensa, e continuerà certamente ad aumentare come conseguenza naturale dei costruendi nuovi stabilimenti militari» (ASCT, *Atti Municipali*, 1906, verbale della seduta del Consiglio comunale del 23 febbraio 1906, p. 193). La linea di demarcazione prevista per la nuova cinta daziaria, detta «cinta Frola» dal nome del sindaco che ne definì il tracciato e

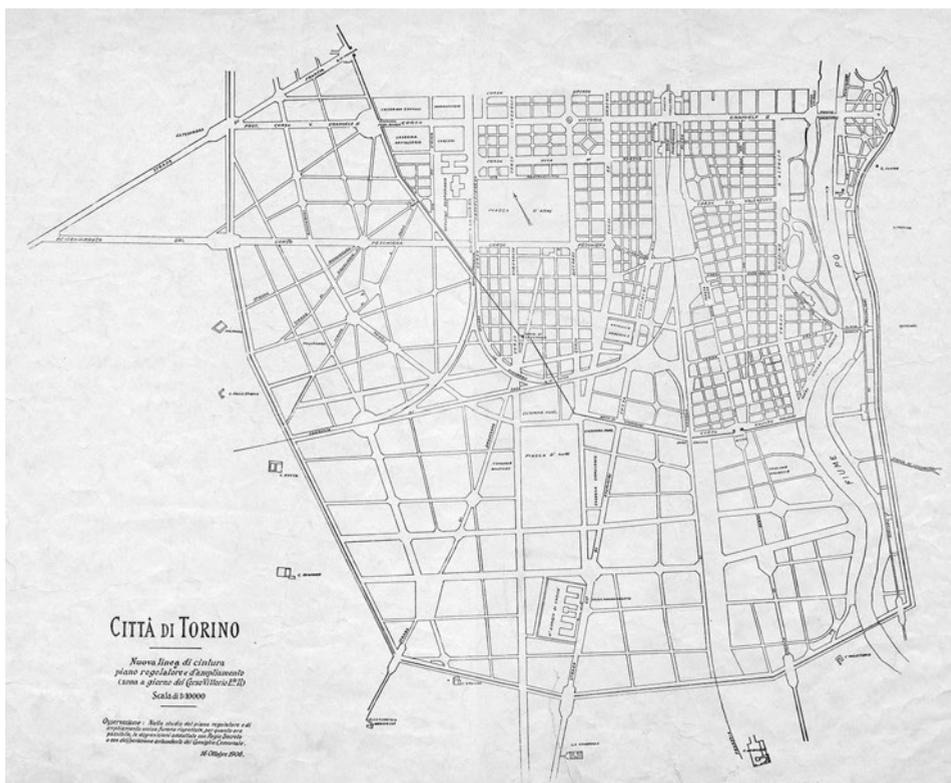


Fig. 23. Città di Torino, *Nuova linea di cintura e piano regolatore e d'ampliamento (zona a giorno di Corso Vittorio E.le II)*, 16 ottobre 1906 (ASCT, *Tipi e disegni*, 64.6.5). La linea di demarcazione prevista per la nuova cinta daziaria, detta «cinta Frola» e mai realizzata, nella tavola relativa alla parte sud di Torino: sono evidenti la rilocalizzazione della piazza d'Armi e la diversa strutturazione delle maglie viarie della parte territoriale esterna alla cinta daziaria del 1853, rispetto a quella interna.

La scelta di collocare la nuova piazza d'armi e l'imponente insieme di strutture militari gravitante intorno ad essa nella zona a sud della città, posta oltre la barriera di Orbassano e la linea definita dal raccordo ferroviario, rispondeva alla necessità dell'Amministrazione militare di posizionare in modo strategico le nuove caserme, in modo da garantire con rapidità i movimenti delle truppe, e al tempo stesso si

mai realizzata, venne assunta come limite territoriale del *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1906-1908: ASCT, *Tipi e disegni*, 64.6.4 e 64.6.5, disegno in due tavole «a notte e a giorno del Corso Vittorio E.le II»; nella tavola relativa alla parte sud sono evidenti la rilocalizzazione della piazza d'Armi e la diversa strutturazione delle maglie viarie della parte territoriale esterna alla cinta daziaria del 1853, rispetto a quella interna. Il nuovo tracciato della cinta annonaria, oltre a mirare al potenziamento delle attività economiche e commerciali presenti all'interno della città, promuoveva la razionalizzazione degli investimenti immobiliari nelle aree esterne alla cinta stessa: cfr. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., pp. 216-228.

conciliava con le esigenze espansionistiche della città, orientata verso una nuova identità legata allo sviluppo industriale: si trattava infatti di una parte di territorio ampia e ancora prevalentemente agricola e ineditata, facilmente raggiungibile grazie alla presenza delle antiche arterie stradali verso Orbassano e Stupinigi.

La realizzazione del polo militare fu iniziata già nei primi anni del XX secolo: l'intervento si poneva in continuità con i fenomeni di strutturazione e ridefinizione urbana che avevano interessato, nel corso del secolo precedente, la zona della ex Cittadella, l'area a sud di essa e, successivamente, la zona della Crocetta. La connotazione rurale dell'area, l'importanza rivestita dalle strade di Stupinigi e di Orbassano e la destinazione dei terreni circostanti la piazza per l'edificazione di precise strutture militari a essa strettamente legate si evince con estrema chiarezza da una planimetria dei lotti di terreno adibiti alla costruzione di complessi militari secondo la convenzione del 1904, allegata ai verbali di consegna all'Amministrazione militare da parte della Città [fig. 24]. A nord della piazza d'Armi venne realizzata la caserma di fanteria Alessandro Lamarmora, poi Montegrappa («appezzamento» I, verbale di consegna del 28 novembre 1905); a est furono costruite la caserma Dabormida per la fanteria e la Morelli di Popolo per la cavalleria, con l'adiacente Infermeria cavalli («appezzamenti» II, III e IV, verbale di consegna del 14 marzo 1906); sul lato ovest vennero realizzati il complesso dell'ospedale militare Riberi<sup>63</sup> («appezzamento» V, verbale di consegna del 27 dicembre 1905) e, dopo il 1924, la caserma Emanuele Filiberto per la Guardia di Finanza. Si venne così a formare, intorno alla piazza d'Armi, un 'sistema' attentamente pianificato, che sarà completato negli anni trenta del Novecento, con la realizzazione dello Stadio militare nel lotto a est della caserma Lamarmora e dell'isolato dedicato allo sport a sud della piazza, con lo Stadio Mussolini [fig. 25].

Contestualmente venne affrontato il tema della destinazione d'uso dei terreni in borgo Crocetta precedentemente occupati dalla piazza d'Armi: a partire dal giugno 1906<sup>64</sup> furono presentate come possibili soluzioni la creazione di un grande parco pubblico o «una limitata fabbricazione coordinata ad un palazzo delle esposizioni». Il dibattito sorto in sede consiliare portò ad appoggiare la seconda soluzione; nel febbraio 1907 venne adottato un «piano di utilizzazione» dei terreni della ex piazza d'Armi tra i corsi Siccardi (ora Ferraris), Peschiera (attuale Einaudi), Castelfidardo e Montevecchio, secondo cui si destinava la zona a ovest dell'attuale corso Duca degli Abruzzi «a fabbricazione di case di abitazione privata abbastanza intensa, e si destina[va] a fabbricazione di villini, un grande giardino centrale e all'erezione di un Palazzo delle Arti e dell'Industria» la zona tra corso Duca degli Abruzzi e corso Galileo Ferraris<sup>65</sup>. Tuttavia, in previsione di

<sup>63</sup> Per l'ospedale militare Alessandro Riberi si veda il contributo di Chiara Devoti in questo volume.

<sup>64</sup> ASCT, *Atti Municipali*, 1906, verbale della seduta del Consiglio comunale del 25 giugno 1906, p. 895.

<sup>65</sup> ASCT, *Atti Municipali*, 1907, verbale della seduta del Consiglio comunale del 4 febbraio 1907; *Atti Municipali*, 1910, verbale della seduta del Consiglio comunale del 28 febbraio 1910.

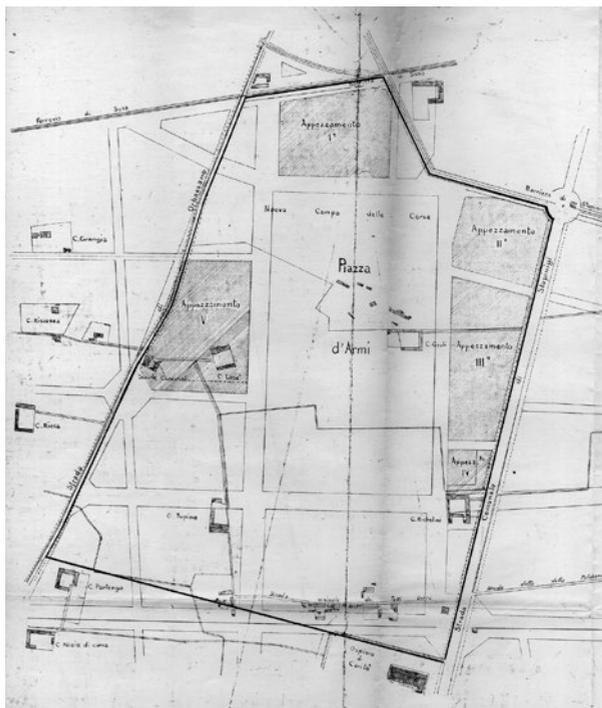
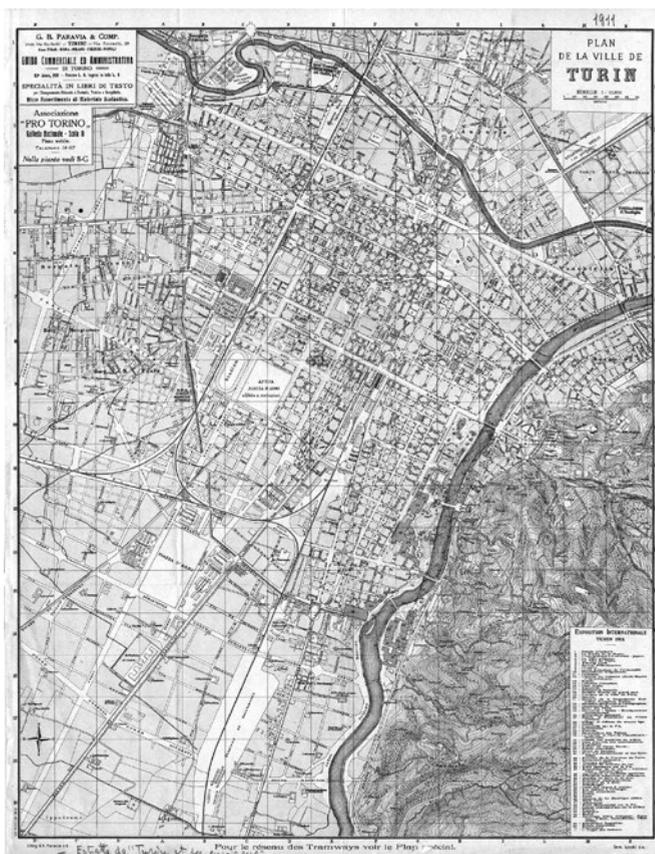


Fig. 24. Direzione del Genio Militare di Torino, *Planimetria in scala 1:5000 degli appezzamenti di terreno in località barriera di Orbassano e Stupinigi* [...], s.d. (ma 1906 ca.), (Torino, Direzione del Genio Militare, Ufficio Demanio). Planimetria dei lotti ceduti dal Comune di Torino all'Amministrazione militare, a seguito della convenzione del 1904, per la costruzione dell'ospedale militare e delle caserme per la fanteria e per la cavalleria.

Fig. 25. Servizio Tecnico Municipale dei Lavori Pubblici, *Pianta di Torino coll'indicazione dei due Piani Regolatori e di Ampliamento rispettivamente della Zona Piana [...]* e della Zona Collinare [...] aggiornati colle Varianti deliberate successivamente sino a Giugno 1935 (ASCT, *Tipi e disegni*, 64.7.8/1-8, tav. 5, particolare)



Fig. 26. *Plan de la Ville de Turin. Exposition Internationale Turin 1911* (ASCT, *Tipi e disegni*, 64.9.25) Sulla pianta, realizzata in occasione dell'Esposizione Internazionale di Torino del 1911, sono rappresentate la ex piazza d'Armi della Crocetta («antica Piazza d'Armi adibita a costruzioni»), lo «Stadium» adiacente, la «Piazza d'Armi nuova» con le circostanti caserme e l'ospedale militare Riberi. Nella parte nord della città, vicino al cimitero, è inoltre visibile la «Piazza d'Armi di Vanchiglia».



un'eventuale necessità di aree per l'Esposizione Universale del 1911, il piano adottato non fu attuato. Nel 1910, a seguito della proposta di un'importante società, l'area compresa tra gli attuali corsi Duca degli Abruzzi, Einaudi, Castelfidardo e Montevecchio venne destinata alla costruzione «di un grandioso Stadium» in cemento armato, che avrebbe dovuto essere terminato per l'Esposizione del 1911. La struttura sportiva sarebbe stata realizzata totalmente a spese della società *Stadium* su terreno di proprietà comunale, e sarebbe rimasta in concessione alla società costruttrice per venticinque anni, al termine dei quali sarebbe passata di proprietà alla Città. L'intervento rispecchiava appieno il contesto dell'epoca, in cui grande importanza veniva attribuita al decoro urbano, al ritorno di immagine per Torino e al profitto che sarebbe derivato alla Città stessa per il maggior valore che avrebbero acquisito «sul mercato della fabbricazione privata» le aree vicine allo *Stadium*<sup>66</sup> [fig. 26].

<sup>66</sup> ASCT, *Atti Municipali*, 1910, sedute del Consiglio comunale del 28 febbraio, 1 aprile e 11 aprile 1910. Nell'ottobre 1912 lo *Stadium* non risultava tuttavia ancora completato: ASCT, *Atti Municipali*, 1912, verbale della seduta del Consiglio comunale del 30 ottobre 1912, p. 2000.

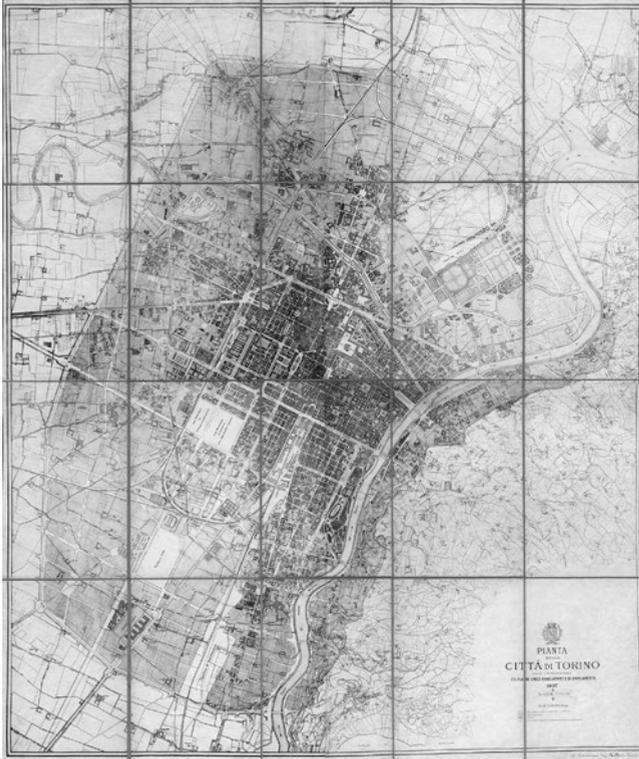


Fig. 27. Ufficio Tecnico Municipale dei Lavori Pubblici, *Pianta della Città di Torino coll'indicazione del Piano Regolatore e di Ampliamento*, 1907 (ASCT, *Tipi e disegni*, 64.6.6).



Fig. 28. Ufficio Municipale dei Lavori Pubblici, *Pianta di Torino coll'indicazione dei due Piani Regolatori e di Ampliamento rispettivamente delle zone piana e collinare adottati dal Consiglio Comunale nel 1913, colle Varianti approvate successivamente sino a Maggio 1915, 1916* (ASCT, *Tipi e disegni*, rotolo 57D).

Il 30 ottobre 1912 venne approvato dal Consiglio comunale, dopo un lungo dibattito sul progetto da adottare per la zona, il «piano di fabbricazione» per i terreni dell'ex piazza d'Armi della Crocetta e nel gennaio dell'anno successivo si procedette alla vendita all'asta dei lotti. I «30 lotti di terreno fabbricabile, compresi nell'ex piazza d'Armi che trovasi fra le due diagonali che dagli incroci del corso Siccardi [ora Ferraris], Montevecchio e Peschiera [ora Einaudi] all'ingresso principale dello Stadium» furono destinati alla costruzione di palazzine signorili con giardino, mentre lungo gli attuali corsi Einaudi e Montevecchio fu ammessa la costruzione di edilizia residenziale intensiva, destinata prevalentemente all'affitto<sup>67</sup>. Le trasformazioni urbane innescate dal definitivo spostamento della piazza d'Armi fuori cinta daziaria, nell'area compresa tra gli attuali corsi IV Novembre, Lepanto, Ferraris e Sebastopoli, e i segni della fervida attività costruttiva legata alla rilocalizzazione di alcune importanti strutture militari sono già individuabili nel *Piano Unico Regolatore e di Ampliamento* di Torino del 1906-08, e risultano evidenti nelle successive varianti dello stesso, a partire da quella del 1915<sup>68</sup> [figg. 27, 28]. Ancora oggi il segno dell'ultima piazza d'Armi di Torino è ampiamente riconoscibile nel tessuto urbano, prevalentemente residenziale, a sud della città: la grande area destinata alla piazza, in funzione fino al 1971, è attualmente adibita a parco pubblico, denominato Parco Cavalieri di Vittorio Veneto. Tutto intorno al perimetro sono presenti e ancora attive a est le caserme Morelli di Popolo e Dabormida (destinate all'Esercito), a nord la Montegrappa (Esercito), a ovest la Emanuele Filiberto (Guardia di Finanza) e l'ex ospedale militare Riberi: questi edifici, con la loro mole imponente e il muro che cinge i vari isolati che occupano, connotano fortemente, sia a livello urbanistico che architettonico, un'ampia parte meridionale della città.

Il processo di localizzazione delle piazze d'armi è emblematico di quanto sia stata significativa per Torino la presenza dei militari. L'influenza esercitata dall'autorità centrale governativa – dal Ministero della Guerra in particolare – e le esigenze di posizionamento degli spazi e delle strutture per l'esercito furono spesso determinanti nella definizione urbanistica della città durante il XIX secolo e l'inizio del successivo, con segni e testimonianze ancora oggi evidenti.

<sup>67</sup> ASCT, *Atti Municipali*, verbali delle sedute del Consiglio comunale del 30 ottobre 1912 e del 15 gennaio 1913.

<sup>68</sup> Ufficio Tecnico Municipale dei Lavori Pubblici, *Pianta della Città di Torino coll'indicazione del Piano Regolatore e di Ampliamento*, 1906, Roma, 5 aprile 1908 (ASCT, *Serie 1K*, Decreti Reali, Piani Regolatori, 1899-1911, n. 14, all. 3); Ufficio Municipale dei Lavori Pubblici, *Pianta di Torino coll'indicazione dei due Piani Regolatori e di Ampliamento rispettivamente delle zone piana e collinare adottati dal Consiglio Comunale nel 1913, colle varianti approvate successivamente sino a Maggio 1915, 1916* (ASCT, *Tipi e disegni*, rotolo 57D).

# STORIA DELL'URBANISTICA

ANNUARIO NAZIONALE DI STORIA  
DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO

Fondato da Enrico Guidoni  
Anno XXXVII - Serie Terza - 10/2018

GLI SPAZI DEI MILITARI  
E L'URBANISTICA DELLA CITTÀ  
L'ITALIA DEL NORD-OVEST  
(1815-1918)



EDIZIONI KAPPA

